



# RINASCERE DALLE DISTRUZIONI

---

LA NOSTRA CAMPAGNA  
DI OPINIONE PUBBLICA CONTRO  
I TERRORISTI DISTRUTTORI:  
DIPLOMAZIA CULTURALE, RESTAURI  
E TECNOLOGIE PER SALVARE  
E RIPRISTINARE IL PATRIMONIO  
CULTURALE DELL'UMANITÀ



**INCONTRO  
DI CIVILTÀ**  
PER LA SALVEZZA E IL RECUPERO  
DEL PATRIMONIO CULTURALE

La pubblicazione è stata realizzata  
dall'Associazione Incontro di Civiltà  
grazie al sostegno di



FONDAZIONE TERZO PILASTRO  
INTERNAZIONALE

Si ringrazia



Ideazione progetto grafico  
*Patrizia Boglione*

Graphic Design  
*Riccardo Bizzicari*

Fotografie  
*Gabriel Stabinger*

*L'Associazione Incontro di Civiltà desidera ringraziare  
tutti i partner pubblici e privati che in questi anni di campagna  
hanno supportato le diverse iniziative.*



**PRIORITÀ  
CULTURA**

# Indice

<b>1</b>	INTRODUZIONE	4	<b>5</b>	EBLA. A NEW CULTURE, A NEW LANGUAGE, A NEW HISTORY	98
<b>1.1</b>	INCONTRO DI CIVILTÀ: CHI SIAMO	5	<b>5.1</b>	LA MOSTRA	99
<b>1.2</b>	LA NOSTRA CAMPAGNA PER LA RINASCITA DEL PATRIMONIO COLPITO DAI TERRORISTI Francesco Rutelli	6	<b>5.2</b>	EBLA, UNA SCOPERTA ITALIANA	105
<b>1.3</b>	UN PROGETTO AMBIZIOSO E DI GRANDE VALORE SIA ETICO CHE CULTURALE Emmanuele F.M. Emanuele	10	<b>6</b>	DOCUMENTING OUR HERITAGE AT RISK	112
<b>2</b>	SIRIA. SPLENDORE E DRAMMA	16	<b>6.1</b>	LA CONFERENZA	113
<b>2.1</b>	LA MOSTRA	17	<b>6.2</b>	APPELLO DI ROMA	122
<b>3</b>	RINASCERE DALLE DISTRUZIONI. EBLA, NIMRUD, PALMIRA	24	<b>7</b>	IL TORO A TESTA UMANA, IL COLOSSO A PROTEZIONE DEL PALAZZO DEL RE	130
<b>3.1</b>	LA MOSTRA	25	<b>7.1</b>	TORO DI NIMRUD ALL'INGRESSO DELLA SEDE UNESCO DI PARIGI	131
<b>3.2</b>	INAUGURAZIONE	44	<b>8</b>	PALMIRA. RINASCERE DALLE DISTRUZIONI	136
<b>3.3</b>	TORO DI NIMRUD, ARCHIVIO REALE DI EBLA, SOFFITTO DEL TEMPIO DI BEL: IL MAKING OF Toro androcefalo di Nimrud 50 Sala dell'Archivio Reale di Ebla 58 Soffitto del tempio di Bel, Palmira 64	50	<b>8.1</b>	IL SOFFITTO DEL TEMPIO DI BEL PER L'ASSEMBLEA GENERALE ICCROM	137
<b>4</b>	L'ECCEZIONALE AVVENTURA DI DUE 'FERITI DI GUERRA' DI PALMIRA	72	<b>9</b>	CULTURAL HERITAGE RESCUE PRIZE	142
<b>4.1</b>	ICONE DELL'ARTE FERITA	73	<b>10</b>	PREMIO DELL'UNIONE EUROPEA PER IL PATRIMONIO CULTURALE EUROPA NOSTRA AWARD 2018	156
<b>4.2</b>	UN'AVVENTURA DA CASCHI BLU DELLA CULTURA Frances Pinnock e Davide Nadali	77	<b>11</b>	RESTAURARE E RICOSTRUIRE	160
<b>4.3</b>	IL RESTAURO DEI BUSTI DI PALMIRA ATTRAVERSO L'IMPIEGO DI METODOLOGIE INNOVATIVE Luciana Festa, Maria Concetta Laurenti, Flavia Vischetti	86	<b>11.1</b>	LA DISTRUZIONE E LA RINASCITA DEL PATRIMONIO CULTURALE Paolo matthiae	161

# INTRODUZIONE

## 1.1 INCONTRO DI CIVILTÀ: CHI SIAMO

Incontro di Civiltà è un'Associazione nata nel 2015 da un'idea di Francesco Rutelli, già Ministro della Cultura (2006-2008) e Sindaco di Roma (1993-2001), con lo scopo di salvaguardare, tutelare, restaurare, promuovere e valorizzazione il patrimonio culturale colpito o danneggiato in occasione di conflitti e crisi, in particolare quelli recenti, nei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

L'Associazione promuove e realizza collaborazioni a livello internazionale e sviluppa progetti e campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul recupero e sulla valorizzazione del patrimonio culturale e svolge iniziative ed eventi a fini di istruzione, formazione e comunicazione, in collaborazione con altre associazioni, fondazioni, enti e società pubbliche e private nazionali e internazionali.



Presidente: Francesco Rutelli  
Presidente Comitato Scientifico: Paolo Matthiae  
Coordinamento organizzativo: Elena Giacomini  
Segreteria: Sara Sow  
Ufficio Stampa: Aldo Torchiano  
Foto e Video: Gabriel Stabinger

Contatti:  
segreteria@incontrodicivilta.it  
[www.incontrodicivilta.it](http://www.incontrodicivilta.it)

**Francesco Rutelli**

Presidente

Presidente Associazione Incontro di Civiltà e Associazione Priorità Cultura

La Campagna internazionale promossa tra il 2014 e il 2018 per salvare il Patrimonio Culturale colpito e minacciato nelle regioni del vicino Oriente ha avuto un rilevante impatto di opinione. In questo volume si riassumono a grandi linee le mostre realizzate a Roma – a Palazzo Venezia anche grazie all’Associazione Priorità Cultura, e poi nel Colosseo – e presso le sedi del Consiglio Europeo (Bruxelles), della FAO (Roma), dell’UNESCO (Parigi). Si presentano inoltre: il restauro di due busti gravemente danneggiati nel Museo di Palmira, effettuato presso l’Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro di Roma, che ha portato al rientro in Patria di queste preziose opere, caso unico nel conflitto in corso in Siria. La conferenza Internazionale “Documenting our Heritage at Risk”, che ha iniziato a tratteggiare le linee di collaborazione per una catalogazione dai caratteri tecnico-scientifici condivisi del patrimonio culturale universale a rischio. Infine, l’accordo sottoscritto – con il pieno supporto del Ministero degli Affari Esteri e dell’Ambasciata italiana a Bagdad – tra l’Associazione Incontro di Civiltà e il Ministero della Cultura dell’Iraq, rappresentato dal Ministro Faryad Rawandozi, con il quale si sono concordate le prime tappe di interventi di cooperazione per la concreta ricostruzione di monumenti di fondamentale importanza storico – culturale colpiti o degradati negli ultimi anni.

Obiettivo di questo volume è di far emergere tre maggiori elementi.

1. Le eccezionali capacità tecniche e tecnologiche delle imprese italiane, che hanno realizzato le ricostruzioni in formato 1:1 degli Archivi Reali di Ebla, del Toro Androcefalo di Nimrud, del soffitto del Tempio di Bel a Palmira. Si tratta di capacità uniche al mondo. Guidati dalle sapienti conoscenze di Frances Pinnock e Cristina Acidini, i tecnici e tecnologi coinvolti stanno aggiornando e affinando competenze che fanno di loro, assieme agli archeologi e agli studiosi, una componente centrale della Diplomazia Culturale italiana nel mondo, ampliando e consolidando l’impegno delle Istituzioni.
2. L’azione convergente delle Istituzioni, del mecenatismo culturale e del volontariato italiani. Questa Campagna è stata realizzata con un apporto gratuito ed appassionato da parte dei suoi promotori, con il supporto economico generoso da parte della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, oggi Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale presieduta dal Prof. Emmanuele F.M. Emanuele, e i contributi preziosi della Fouad Alghamim & Sons Group of Companies e della Fondazione Carla Fendi; la partnership di SkyArte. Tutte le iniziative sono state condivise dalle più alte istituzioni italiane; dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal Ministro degli Esteri – poi Premier - Paolo Gentiloni, dal Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini. La più larga convergenza politica ha caratterizzato il nostro impegno italiano ed in Europa.
3. La costruzione – faticosa, quanto risoluta – di consensi internazionali sui contenuti e gli obiettivi della Campagna. Ciascuna iniziativa ha ricercato ed ottenuto il supporto dell’UNESCO, dell’ICCROM, del Consiglio e della Commissione europei, delle più autorevoli organizzazioni non governative internazionali impegnate a tutela del Patrimonio Culturale. Scopo di queste convergenze non è un (superfluo) corredo di endorsement, o riconoscimenti. Piuttosto, questi cinque anni di impegno hanno consentito di costruire una base di consenso politico e culturale, tecnico-scientifico, ed infine operativo, per pervenire alle ricostruzioni possibili e concrete del Patrimonio colpito o distrutto.

Uso di proposito, nuovamente, l'aggettivo concreto. All'origine del mio personale impegno in questa Campagna, infatti, non vi è solo una motivazione di convincimento personale: vi è l'indignazione non sopita di fronte alla persistenza degli effetti di distruzioni deliberate del Patrimonio Culturale, almeno a partire dalle esplosioni che, nel 2001, hanno polverizzato i giganteschi Buddha di Bamiyan in Afghanistan.

Come scrive egregiamente Paolo Matthiae nel capitolo finale di questo volume, laddove ricostruire è possibile, ricostruire è indispensabile. Le ferite dell'iconoclastia possono restare visibili, come ammonimento collettivo, come testimonianza oggettiva e razionale. Ma il trionfo degli iconoclasti è inammissibile.

La riuscita dei ripristini, peraltro, ha valore anche per far crescere la consapevolezza sull'imprudenza e – in diversi casi – la temerarietà di rimozioni di monumenti storici che si reputano sgraditi rispetto ad interpretazioni storico-politiche di interesse corrente, "Immediato". Episodi recenti – come le cancellazioni negli Stati Uniti di monumenti a Cristoforo Colombo, immaginato "reo" di colonialismo e persecuzioni verso le popolazioni native – debbono far attentamente riflettere, nelle nostre nazioni democratiche e pluraliste.

Abbiamo ricostruito Montecassino, Dresda, Varsavia; traslato Abu Simbel; ripristinato monumenti violentati grazie a materiali originali, frammenti residui, elementi definiti in base alle più rigorose tecniche del restauro; realizzato copie di manufatti scomparsi, oppure da preservare in ambienti protetti. Dobbiamo riuscire, oggi, in imprese difficili e ambiziose, perché basate su valori universalistici, più che sulla proiezione di interessi nazionali.

Questo è il carattere che maggiormente pone in risalto l'originalità dell'apporto italiano, con la leadership espressa nel nostro Paese - e qui presentata, per l'appunto, in modo unitario - nei suoi caratteri tecnico-scientifici, tecnologico-imprenditoriali, e di mobilitazione di forze istituzionali, del volontariato e dell'opinione. Così l'Italia concorre ad un posizionamento

originale nel mondo che cambia.

Siamo infatti un Paese che non si distingue per utilizzare questa decisiva componente della Diplomazia Culturale come fattore di penetrazione nazionalistica, né di egemonismo geopolitico.

Sono di solare evidenza il prestigio e l'autorevolezza che tali politiche possono apportare, ancor più se integrate con le capacità contemporanee nelle industrie creative, settori trainanti per le esportazioni del Made in Italy (Design, moda, cibo, cinema e audiovisivo).

Esse rispondono ad un approccio universalistico; a valori oltre che ad interessi. La volontà di contribuire ad autentici dialoghi ed incontri tra Civiltà, coerentemente con i caratteri propri della nazione italiana, sedimentati in un arco storico trimillenario, corrisponde all'impegno per rafforzare e rendere più efficaci le decisioni prese nelle sedi multilaterali, e attraverso la collaborazione internazionale.

Peraltro, come sarebbe possibile ricostruire storiche città massacrate senza il consenso locale, senza il supporto internazionale, senza la sorveglianza delle maggiori competenze scientifiche? Oggi come ieri, si tratta di processi estremamente complessi. Di sentieri minati (in alcuni casi, letteralmente). Come ci siamo ribellati all'idea che fossero trascurabili le distruzioni dei monumenti e dell'archeologia, a fronte delle tragedie umanitarie degli ultimi anni, così ci ribelleremo oggi all'idea che le ricostruzioni del Patrimonio vengano fatte nel vuoto delle popolazioni colpite.

Perciò occorre iniziare, subito, a costruire la Rinascita - fisica, culturale e civile - dalle distruzioni.

Emmanuele F.M. Emanuele

Presidente  
Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale

La genesi di questo progetto ambizioso e di grande valore sia etico che culturale risale ormai a più di tre anni fa, allorché Francesco Rutelli, Presidente dell'Associazione Incontro di Civiltà, mi prospettò il coinvolgimento della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo in un'iniziativa che all'origine era denominata "Salvare Palmira", e che ipotizzava – così mi venne presentata – uno sforzo comune a livello internazionale per ricostruire quel luogo simbolo di civiltà ormai distrutto.

Nel tempo, il progetto ha cambiato direzione, indirizzandosi verso la ricostruzione "virtuale" di quella città con i capolavori in essa contenuti, e successivamente verso la salvaguardia della memoria di altri luoghi di eguale valore storico con le loro opere d'arte, sempre mediante la tecnica delle stampanti 3D. Contestualmente, ha preso forma la grande mostra intitolata "Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira", promossa e realizzata da Incontro di Civiltà e Fondazione Terzo Pilastro ed allestita nell'incomparabile scenario del Colosseo, e che tra ottobre e dicembre 2016 ha totalizzato più di 300.000 visitatori: un evento di eccezionale portata, a mio modo di vedere prodromico allo sviluppo del progetto iniziale.

Infatti le motivazioni che mi hanno spinto, tramite la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, che oggi ha opportunamente ampliato il proprio raggio d'azione ed è divenuta Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, a far parte di questa importante iniziativa, sono da rinvenire nella mia ormai nota convinzione che l'Italia, ed in particolare quella parte del Paese che si

affaccia sul Mare Mediterraneo, debba tornare a ricoprire quel ruolo di guida e di propulsore che aveva nell'antichità, fungendo da "ponte" con il Medio ed Estremo Oriente a favore del dialogo e della feconda contaminazione fra civiltà che hanno una radice comune, con l'obiettivo di superare le diversità e ricomporre le drammatiche lacerazioni cui stiamo assistendo in questa nostra epoca attraverso la forza immateriale, ma universale, della cultura.

Come tutti sanno, io vengo da una terra, la Sicilia, in cui il rapporto degli uomini con il *Mare Nostrum* ha costituito il collante tra le varie civiltà che là si sono succedute, tanto che amo spesso ripetere che io mi considero, prima di ogni altra cosa, "Uomo Mediterraneo". Provengo da una terra felice dove il problema del conflitto razziale non è mai esistito e dove per secoli hanno convissuto in pace religioni, etnie, culture apparentemente diverse ma unificate dal desiderio della bellezza, della grandiosità, della visione e soprattutto dalla spiritualità del territorio. In Sicilia hanno, per secoli, convissuto le popolazioni autoctone frutto delle colonizzazioni orientali e non solo, e nel tempo gli eredi delle civiltà greco-romane, bizantine, arabe, normanne e poi francesi, spagnole, *arbëreshë* (albanesi d'Italia), e hanno vissuto per lunghi periodi in pace, lasciando testimonianze meravigliose delle loro tradizioni, delle loro culture e delle loro capacità.

Questo è il modello di convivenza cui aspiro, e che mi ha convinto, ormai molti anni orsono, a dirottare una parte consistente dell'operatività della Fondazione Roma, attraverso la creazione della più recente Fondazione Terzo Pilastro, verso aree del mondo che ritengo strategiche per il futuro dell'umanità. All'inizio di questa avventura, nel 2010, ho promosso a Palermo – antesignano sui tempi – una grande conferenza internazionale dal titolo "Mediterraneo: porta d'Oriente", in cui ho riunito per due intere giornate personalità di altissimo profilo culturale e scientifico provenienti da tutto il mondo, con l'obiettivo di mettere a fuoco le chances che questo mare, questo spazio, questo soggetto, nonostante tutto unitario, ha di tornare ad essere protagonista della storia. Da allora, la Fondazione Terzo Pilastro ha portato avanti un'attività sistematica nel Mediterraneo, tra cui cito, solo a titolo di esempio: la partecipazione dell'Orchestra Sinfonica di Roma al Festival

Internazionale di musica nell'anfiteatro di El Jem in Tunisia, che ha aperto una nuova frontiera di interventi anche in Nord Africa; il contributo alla ristrutturazione della Basilica di Sant'Agostino di Ippona ad Annaba (uno dei pochi luoghi di culto cattolici ancora presenti in Algeria), in cooperazione con altri Paesi dell'area mediterranea; il coinvolgimento nel restauro del Monastero siro-cattolico Mar Musa Al Habashi del VI secolo d.C., a nord-est di Damasco; il sostegno ad un imponente progetto di irrigazione delle aree predesertiche a Nabeul, in Tunisia; la realizzazione, negli istituti di istruzione superiore di Aqaba-Eilat, di programmi scolastici di scambio tra studenti arabi ed israeliani; la creazione a Jaramana (Damasco, Siria) di un campo di calcio fruibile anche dalla comunità irachena ivi rifugiata.

Quasi come ideale contrappunto alla conferenza internazionale "Mediterraneo: porta d'Oriente", ho realizzato poi quest'anno ad Agrigento il convegno del ventennale della Multaqa, dall'arabo "incontro aperto e amichevole", la conferenza internazionale promossa dal Centro Mediterraneo dell'Unesco di Valencia che si ripete da molti anni in vari luoghi del mondo, e che fu tenuta a battesimo nel settembre 1998 proprio ad Agrigento. Si è trattato di un incontro di tre giornate – cui ha partecipato, in qualità di autorevole relatore, Francesco Rutelli, Presidente di Incontro di Civiltà – dal titolo "Mediterraneo di civiltà e di pace", che ha avuto il suo culmine nella tavola rotonda tra i rappresentanti delle tre maggiori religioni monoteiste dell'area, tutti convinti fermamente della necessità di instaurare un dialogo fatto di comprensione e reciproco rispetto: Islam, Ebraismo e Cristianesimo.

Il progetto espositivo realizzato lo scorso anno assieme all'Associazione Incontro di Civiltà si inserisce in questo solco, poiché con esso abbiamo scelto di contrastare – almeno idealmente – i conflitti di religione ed in particolare il furore iconoclasta dell'Isis, riproducendo nell'Anfiteatro Flavio a Roma, in scala 1:1, mediante le più moderne tecnologie, tre dei più significativi e splendidi monumenti distrutti dal sedicente Stato Islamico negli ultimi due anni: il toro androcefalo di Nimrud, in Iraq (l'originaria Mesopotamia), guardiano dell'antica Sala del Trono del Palazzo Reale assiro; la Sala d'Archivio di Ebla, in Siria, scoperta nel 1964 da una missione

italiana guidata proprio dal Prof. Matthiae, grazie al contenuto della quale gli studiosi poterono ricostruire la storia di questo millenario centro urbano; infine, il soffitto della cella del Tempio di Bel a Palmira (ancora una volta, in Siria), antichissima città carovaniere crocevia di culture.

Si è trattato del primo, importante tassello di un'azione concertata che ha avuto un seguito, ad aprile 2017, presso la sede del Consiglio Europeo a Bruxelles, in occasione della conferenza "Sostenere il futuro della Siria e della regione": in tale circostanza è stata presentata, dall'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione Europea, Federica Mogherini, e dall'allora Ministro degli Esteri, Angelino Alfano, la mostra dal titolo "Ebla. A new culture, a new language, a new history", che ha voluto rappresentare – con i pezzi in mostra più rilevanti, ovvero il Trattato Internazionale tra Ebla e la città di Abarsal sull'Eufrate, che è qualificabile come il più antico trattato internazionale della storia – un omaggio per la celebrazione dei 60 anni della firma dei Trattati di Roma.

È seguita, nel maggio 2017, la conferenza internazionale "Documenting our Heritage at Risk", organizzata presso Palazzo Poli e le Terme di Diocleziano a Roma dall'Associazione Incontro di Civiltà assieme all'ICCROM (Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali), con il fondamentale contributo della Fondazione Terzo Pilastro. Sotto l'indirizzo dell'UNESCO e l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stato stilato un programma comune per la catalogazione del Patrimonio Culturale, a partire dalla classificazione nelle aree a rischio, promuovendo a livello internazionale la convergenza tecnico-scientifica e l'adozione condivisa di tecnologie avanzate, in vista dei restauri e delle ricostruzioni concreti da realizzare. Come ho avuto modo di affermare in quell'autorevole consesso, favorire un vasto coinvolgimento di pubblico che vada ad alimentare il dibattito internazionale – scientifico e politico-diplomatico – a favore di interventi sempre più tangibili, concertati ed incisivi contro le devastazioni, i saccheggi, gli scavi illeciti ed i commerci illegali, è un dovere morale a mio avviso ineludibile, in attesa che diventi

possibile ricostruire realmente in loco i monumenti storici distrutti.

Il 2017 si è concluso con altre due importanti mostre, ad ideale compimento di un ciclo di intenso lavoro che ha visto le tre riproduzioni realizzate per la mostra al Colosseo girare l'Europa quali tangibili testimonianze dell'azione concertata di Incontro di Civiltà e Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale. La prima mostra, intitolata "The human-headed bull protecting the King's Palace", ha visto l'imponente ricostruzione del Toro di Nimrud – monumento assiro completamente distrutto dalle milizie ISIS nel 2015 – accogliere l'allora Direttore Generale Irina Bokova ed i partecipanti alla Conferenza Generale dell'Unesco, il 6 novembre scorso, di fronte all'ingresso della sede di Place de Fontenoy a Parigi, dove è rimasto fino a gennaio di quest'anno. Il secondo ed ultimo evento dell'anno si è svolto a Roma, presso la sede della FAO, in occasione della 30° Assemblea Generale dell'ICCROM e con la collaborazione del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale: è stata esposta in mostra la ricostruzione in scala 1:1 del Soffitto del Tempio di Bel, il monumentale tempio dedicato alla principale divinità di Palmira, che rappresenta un esempio ideale della raffinatezza della lavorazione tipica della città e della capacità di far propri elementi appartenenti a culture diverse. In mostra – alla presenza, tra gli altri, dei rappresentanti dei 135 Stati membri dell'ICCROM – anche un busto funebre trafficato illegalmente dal sito di Palmira, frutto del lavoro contro il traffico illecito del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

Oggi, nel 2018, come ho avuto modo di annunciare assieme a Francesco Rutelli nel corso dell'incontro pubblico che ha avuto luogo il 5 febbraio scorso presso la sede della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, a Palazzo Cipolla, siamo pronti finalmente a varare la seconda parte del grande progetto condiviso con l'Associazione Incontro di Civiltà, quello che più mi sta a cuore, ovvero la campagna di restauri e ricostruzioni in loco, nei territori martoriati dai conflitti e dalla furia iconoclasta. Nelle passate stagioni – come sopra illustrato – abbiamo lavorato congiuntamente in maniera capillare per sensibilizzare la comunità internazionale circa il

problema della salvaguardia del patrimonio culturale mondiale a rischio; ora ci accingiamo – ovviamente con la più ampia condivisione da parte delle autorità locali e con un programma di intervento impostato su solide basi scientifiche – a sbarcare direttamente in Iraq, con l'intento di restaurare un settore della città antica di Nimrud e, in prospettiva, di valorizzare il sito di Aqar Quf (la storica capitale assira) per la creazione di un parco archeologico. Una Fondazione come la nostra, che da sempre mira a superare le lacerazioni e a promuovere il dialogo fra le civiltà che si affacciano sul Mediterraneo attraverso il linguaggio universale della cultura, non poteva non raccogliere e fare propria con entusiasmo e convinzione questa importante e meravigliosa sfida.

# SIRIA. SPLENDORE E DRAMMA

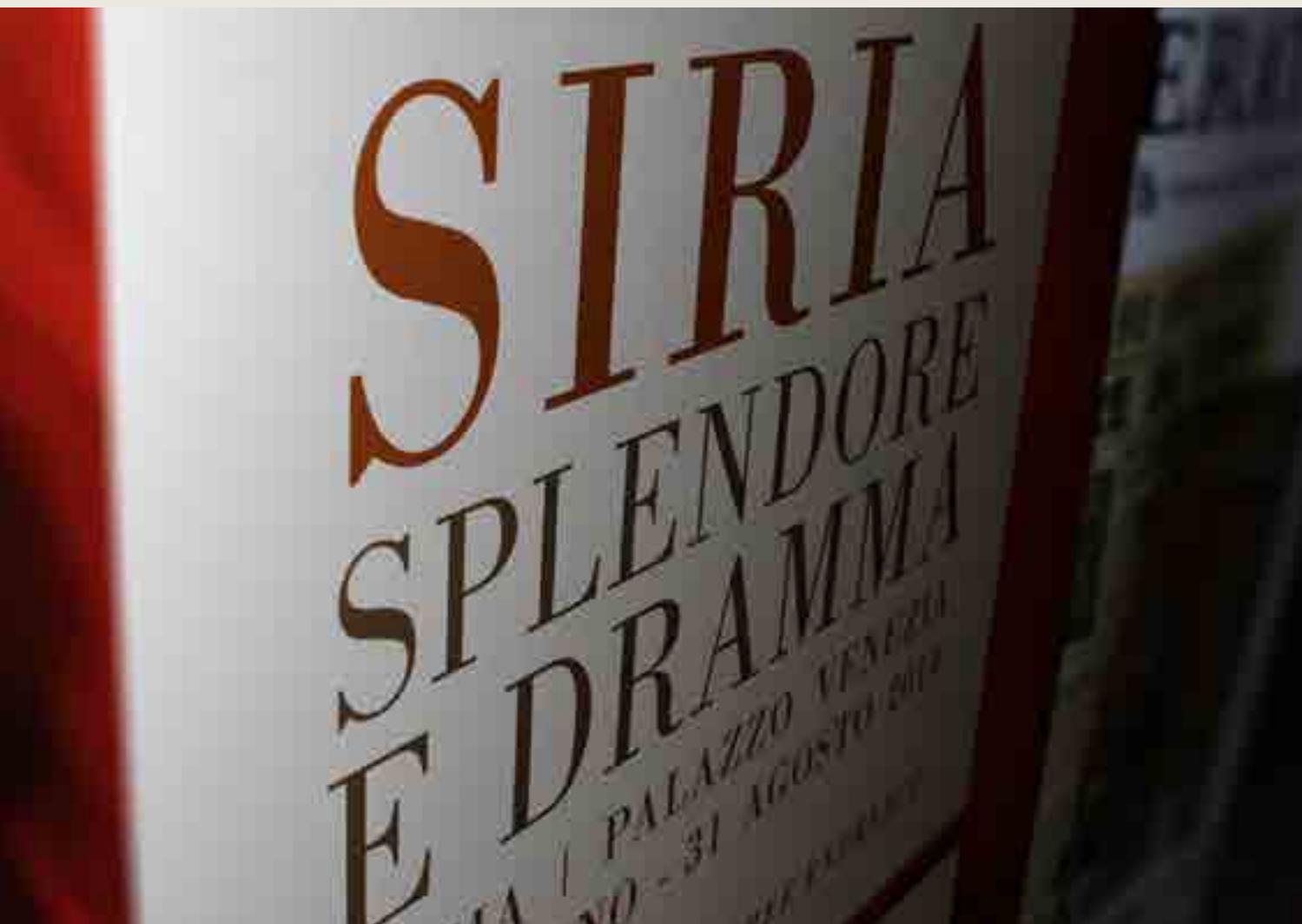
## 2.1 LA MOSTRA

L'Associazione Priorità Cultura e la Missione Archeologica Italiana in Siria – Sapienza Università di Roma, in collaborazione con l'Institute for Cultural Diplomacy di Berlino, hanno promosso presso il Museo Nazionale del Palazzo di Venezia la mostra "Siria. Splendore e Dramma" (20 giugno - 31 agosto 2014). Organizzata in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma, guidata allora da Daniela Porro, l'iniziativa è stata realizzata con il patrocinio dell'UNESCO.

La mostra è stata immaginata come un'esperienza forte, i cui molteplici aspetti - dalla comunicazione interattiva, alle considerazioni di natura culturale e storico-politica - hanno sensibilizzato il pubblico e lo hanno guidato verso la conoscenza della storia millenaria, oggi gravemente offesa, dello straordinario patrimonio culturale della Siria. Le musiche donate generosamente da Ennio Morricone hanno accompagnato gli spettatori in questo viaggio tra "splendore e dramma".

La mostra inoltre ha rappresentato una prima importante tappa di mobilitazione internazionale destinata a risvegliare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni preposte, affinché già nel 2014 (a conflitto iniziato da poco) fosse avviata ogni possibile azione volta a limitare i danni e i rischi per il patrimonio culturale siriano.

Lo mostra è stata inaugurata dall'allora Ministro Franceschini il 19 giugno 2014, ed ha chiuso ufficialmente le porte al pubblico domenica 31 agosto 2014, con la visita dell'inviato speciale dell'ONU per la Siria, Staffan de Mistura.



Ingresso Mostra  
"Siria. Splendore e Dramma"

---



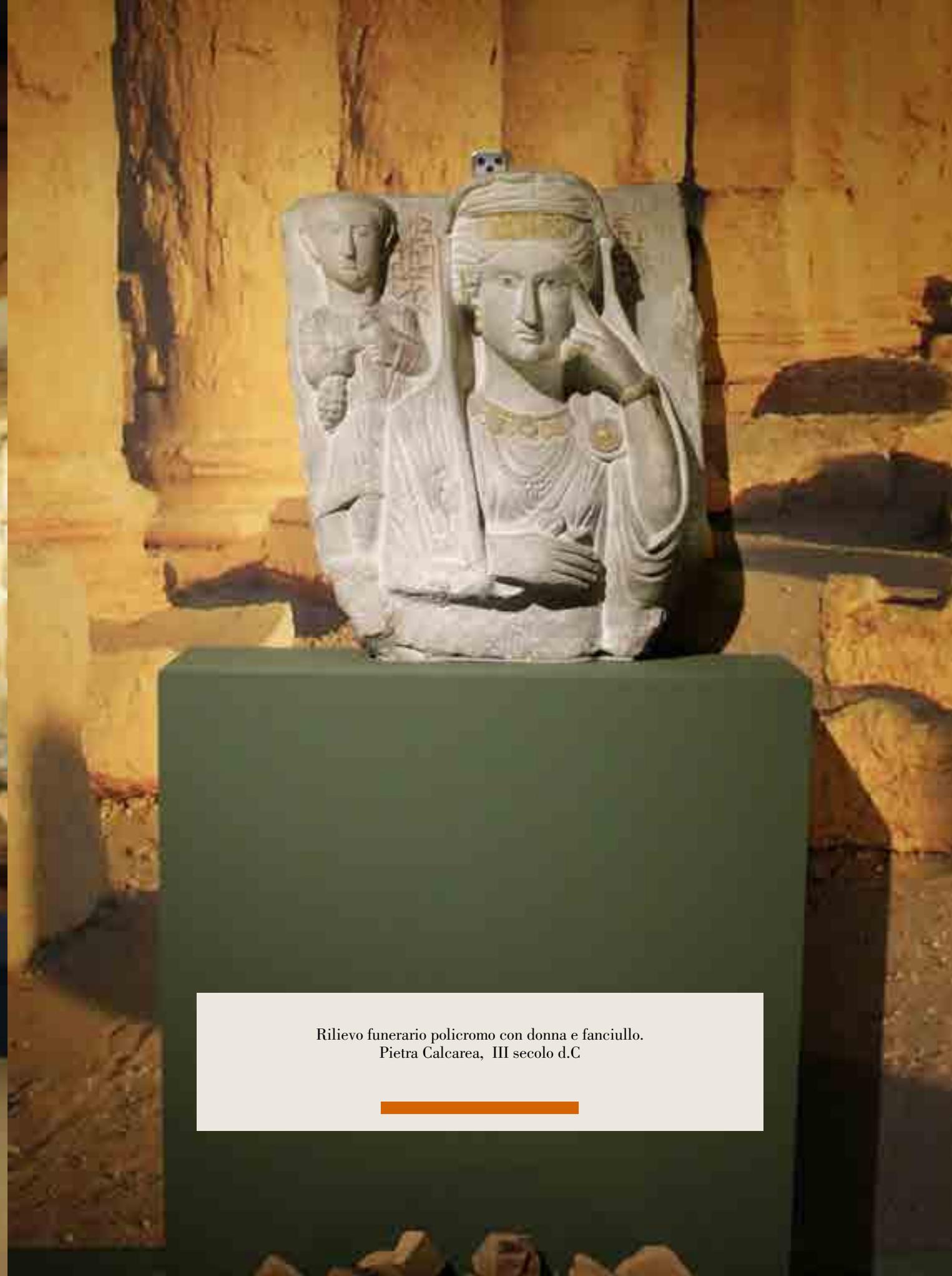
Sala "rossa" della mostra:  
il dramma della distruzione del patrimonio culturale siriano

---



Sala “blu” della mostra:  
lo splendore dell’arte siriana

---



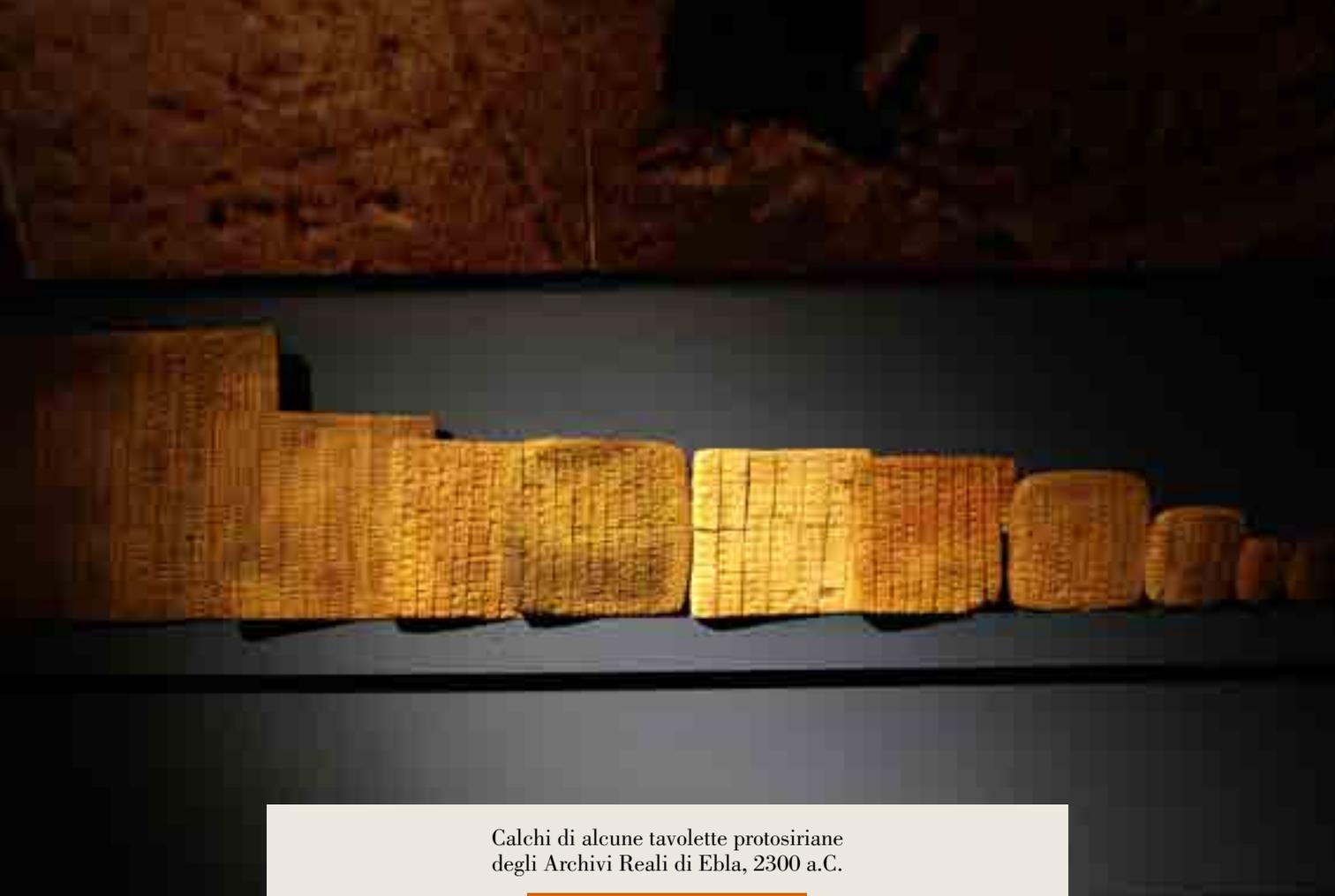
Rilievo funerario policromo con donna e fanciullo.  
Pietra Calcareia, III secolo d.C

---



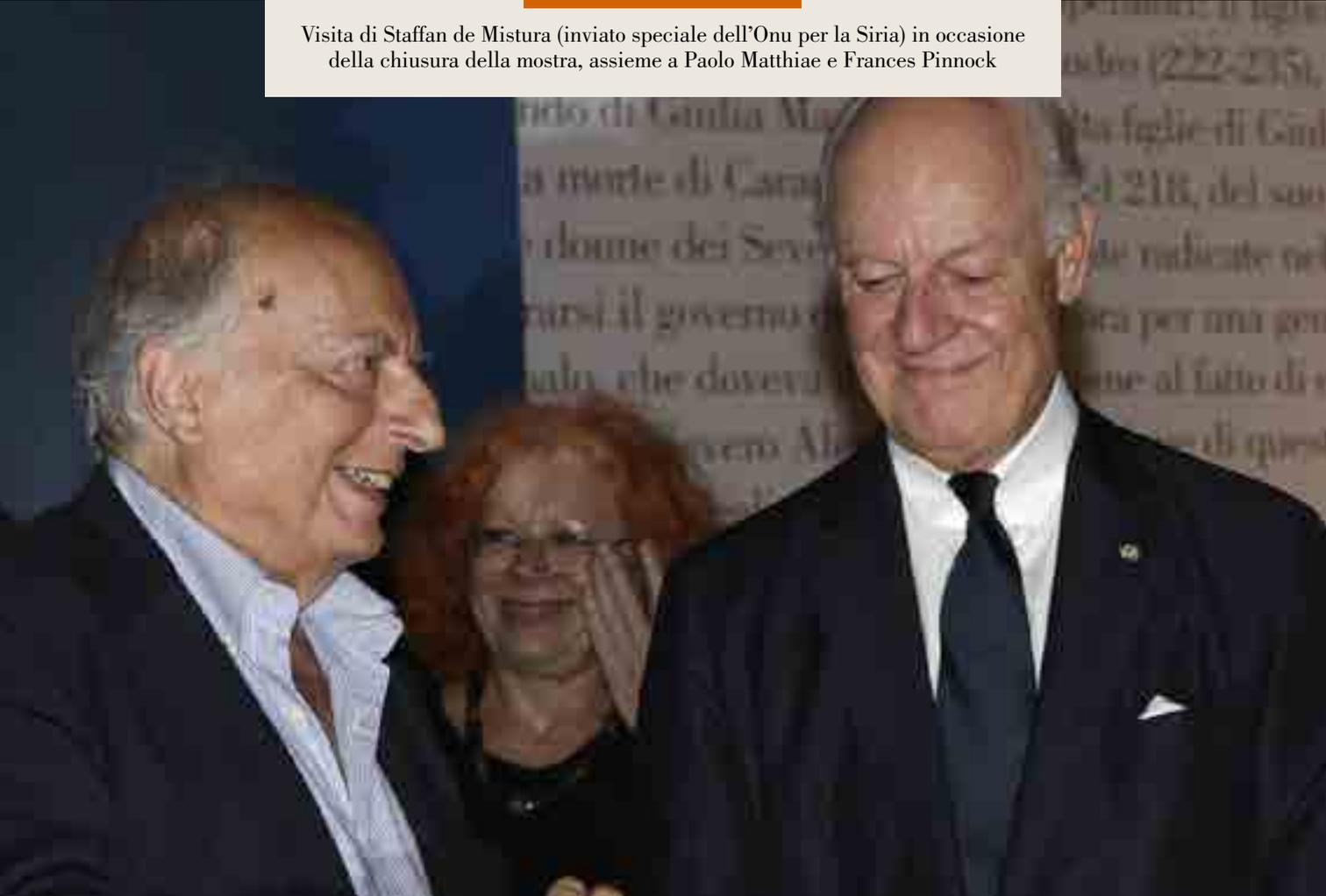
Sala "rossa" della mostra: documentazione fotografica relativa al dramma della distruzione del patrimonio culturale siriano

19 giugno 2014:  
inaugurazione della mostra



Calchi di alcune tavolette protosiriane degli Archivi Reali di Ebla, 2300 a.C.

Visita di Staffan de Mistura (inviato speciale dell'Onu per la Siria) in occasione della chiusura della mostra, assieme a Paolo Matthiae e Frances Pinnock



# RINASCERE DALLE DISTRUZIONI. EBLA, NIMRUD, PALMIRA

## 3.1 LA MOSTRA

Le tragedie che insanguinano il Vicino Oriente, dall'Iraq alla Siria, dalla Libia allo Yemen, stanno mettendo in pericolo la sopravvivenza delle persone, uccise o costrette alla fuga e all'esilio, ma anche di un patrimonio culturale tra i più ricchi del mondo. Se la Mesopotamia (odierno Iraq) è la regione dove è nata la civiltà urbana sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, la Siria è la regione dove essa si è sviluppata, fino a rendere possibile l'applicazione di questo modello anche a regioni dove non esistevano grandi fiumi che favorissero l'agricoltura e l'allevamento. Le grandi organizzazioni urbane della Mesopotamia e della Siria hanno creato, nel corso dei millenni, capolavori architettonici e artistici - palazzi, templi, immagini regali e divine - che sono spesso giunti sino a noi, anche se frammentari. Oggi, la furia iconoclasta sta distruggendo molte di queste testimonianze, coinvolgendo addirittura importanti monumenti islamici. La comunità degli studiosi, sbigottita, si chiede come reagire di fronte a questa violenza.

La mostra "Rinascere dalle Distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira" ha proposto la ricostruzione in scala 1:1 di tre importanti monumenti distrutti dal sedicente Stato Islamico: il Toro Androcefalo del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Iraq), la Sala dell'Archivio di Ebla (Siria) e il soffitto della cella del Tempio di Bel a Palmira (Siria).

Il Palazzo Nord-Ovest può a buon diritto essere considerato la Versailles del mondo assiro, il luogo dove venne inventato il rilievo storico, con la rappresentazione delle imprese militari del sovrano su grandi lastre di alabastro: a guardia della Sala del Trono il possente toro a testa umana doveva intimorire nemici umani e divini.

Il Toro Androcefalo è stato distrutto nella primavera 2015 quando l'ISIS ha abbattuto, con cariche esplosive, il settore della corte e della Sala del Trono del Palazzo di Assurnasirpal II.

La città di Ebla, scoperta dalla missione italiana diretta da Paolo Matthiae a partire dal suo inizio nel 1964, ha rivelato come la Siria conoscesse



Ottobre 2016, Colosseo.  
Inizio allestimento mostra.

---



Colosseo, allestimento mostra

---



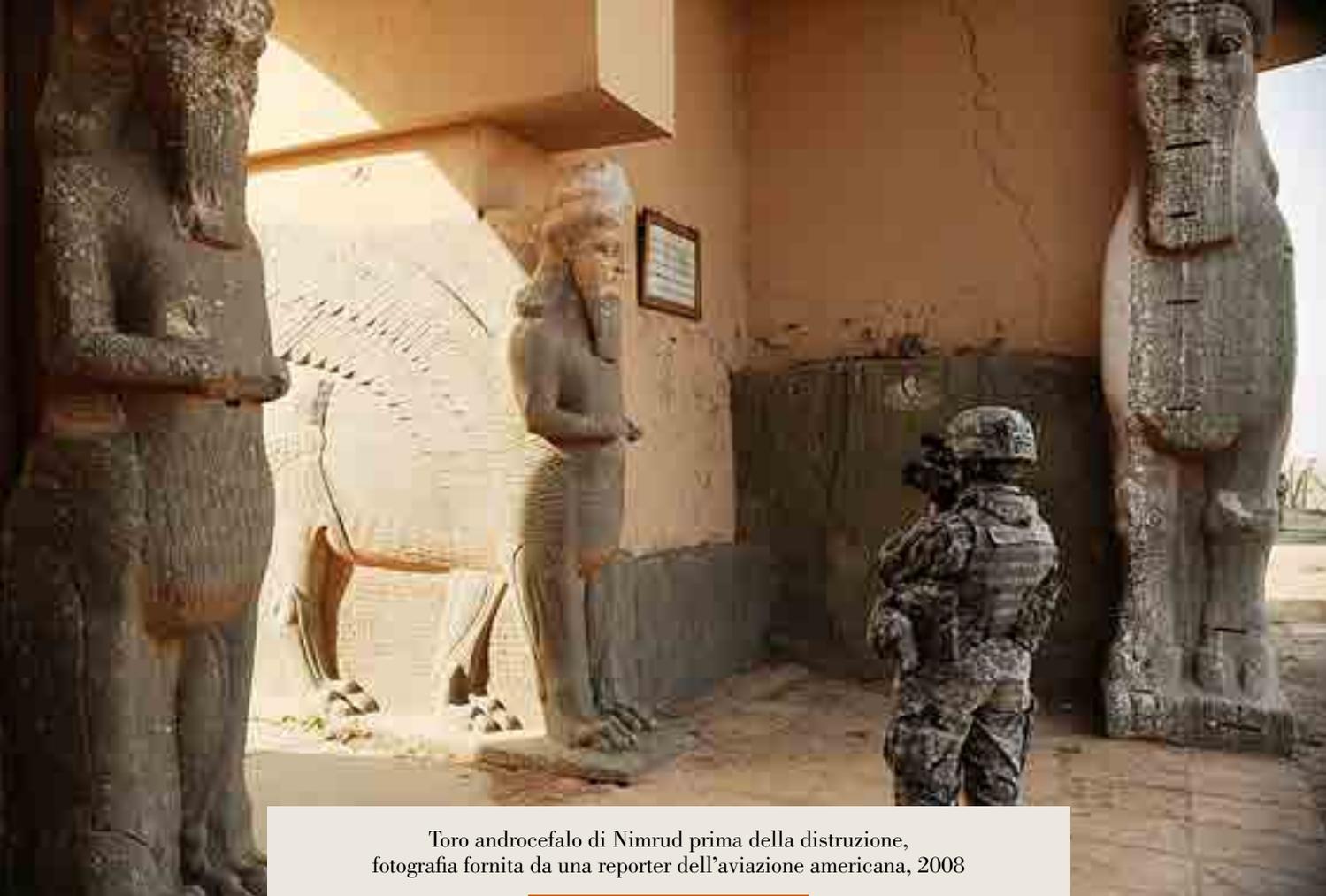
Palazzo Nord-Ovest di Nimrud,  
Toro androcefalo prima della distruzione

---



Colosseo. Nicola Salvio accanto  
alla ricostruzione in scala 1:1 del Toro di Nimrud,  
da lui realizzata per la mostra

---

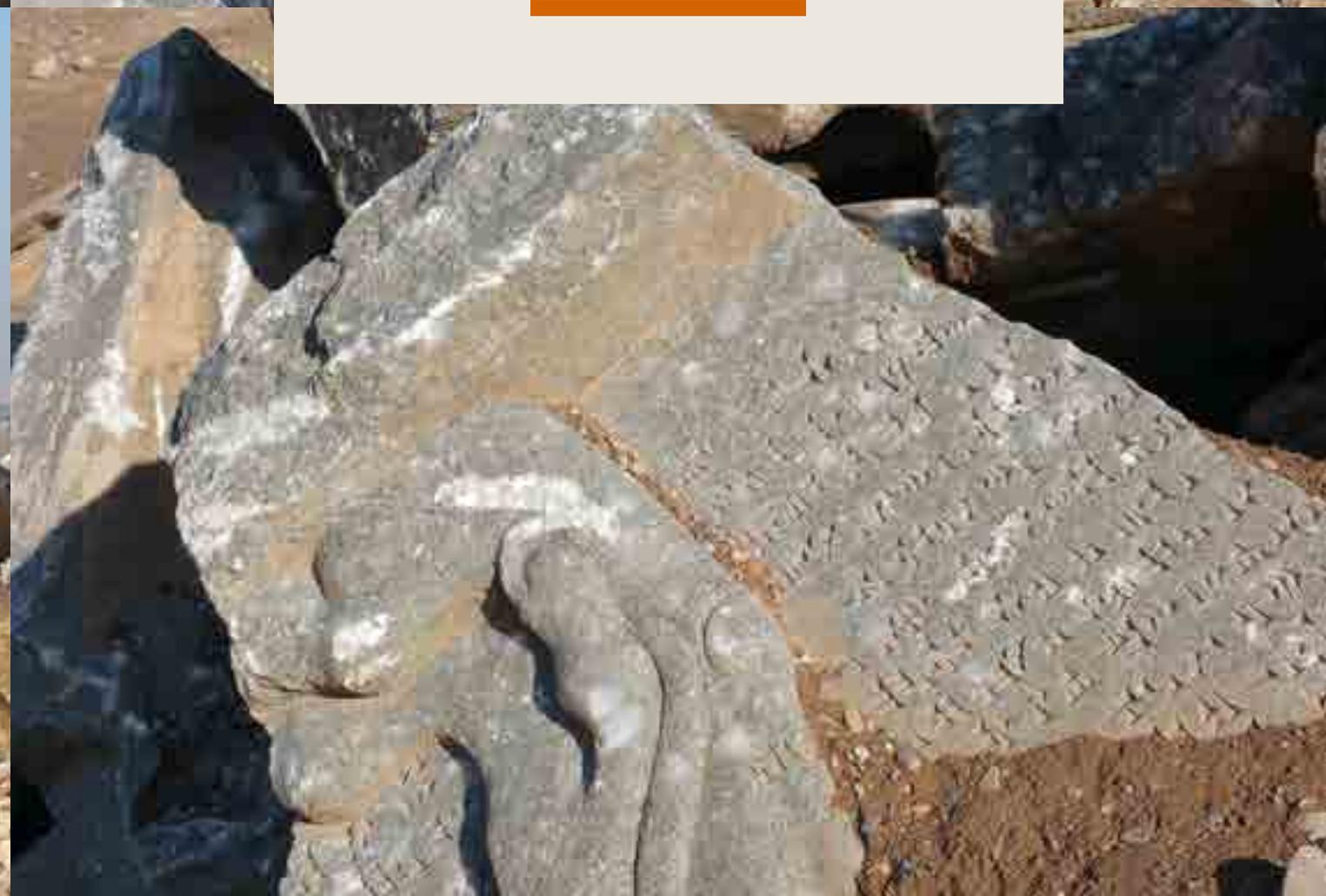
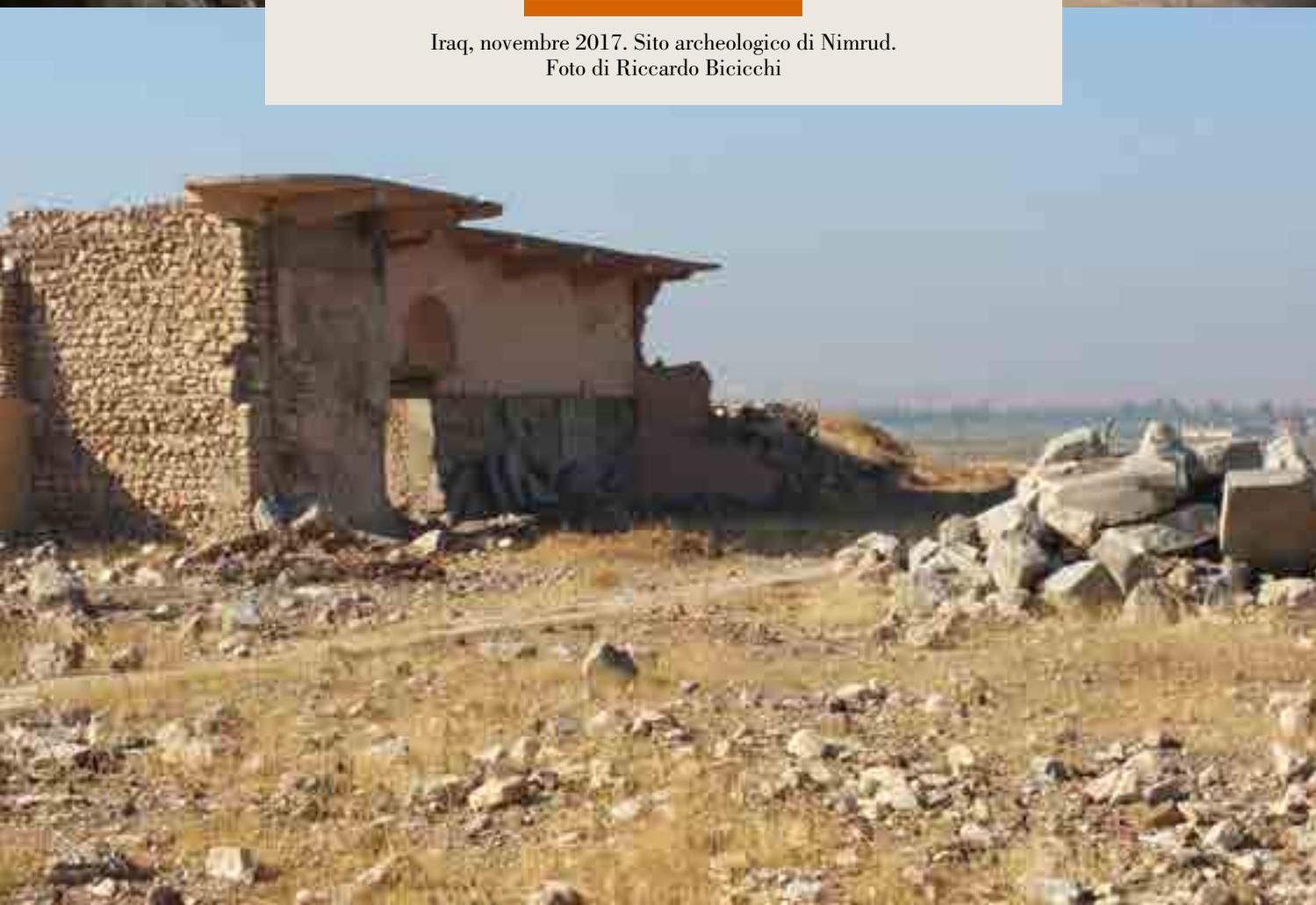


Toro androcefalo di Nimrud prima della distruzione,  
fotografia fornita da una reporter dell'aviazione americana, 2008

Iraq, novembre 2017. Sito archeologico di Nimrud.  
Foto di Riccardo Bicicchi



Iraq, novembre 2017. Resti del Toro di Nimrud.  
Foto di Riccardo Bicicchi





Sito archeologico di Palmira,  
veduta del Tempio di Bel dall'alto  
© DGAM

---



Ricostruzione Soffitto del  
Tempio di Bel di Palmira  
in mostra al Colosseo

---



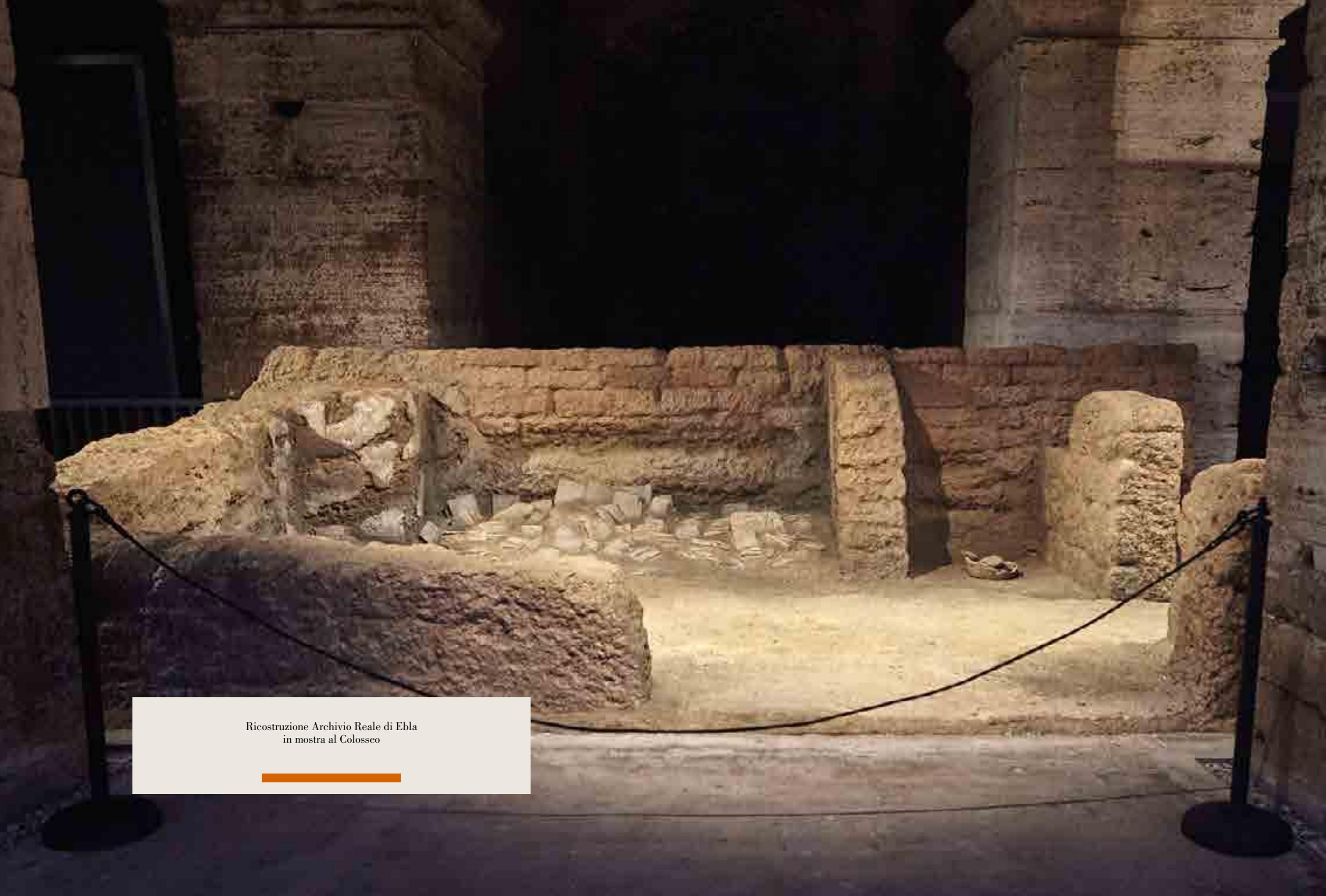
Ebla, Siria 2010.  
Palazzo Reale dopo il restauro

---



Ebla, Tavoletta con testo lessicale  
© Missione Archeologica Italiana in Siria

---



Ricostruzione Archivio Reale di Ebla  
in mostra al Colosseo

---



Dettaglio di uno dei due busti di Palmira (Museo di Palmira, II-III secolo d.C.) danneggiati durante la prima occupazione (maggio 2015) dell'ISIS a Palmira.



Colosseo, i due busti di Palmira in mostra  
Sinistra: Busto femminile, II-III secolo d.C.  
Destra: Busto maschile II-III secolo d.C.

la complessa scrittura cuneiforme sin dal 2300 a.C. e le oltre 17.000 tra tavolette intere e frammentarie hanno consentito di ricostruire la storia, la società e l'economia di questo antichissimo centro urbano.

Il Grande Archivio è ora distrutto per mancanza di manutenzione della sua struttura in crudo.

L'affascinante città carovaniera di Palmira, all'interno di un'oasi verdeggiante, è un simbolo di incontro di culture e la sua arte squisita rivela la capacità delle botteghe artigiane locali di elaborare in modo originale modelli di arte romana.

Il Tempio di Bel, e di conseguenza anche i due soffitti monolitici delle celle, sono stati distrutti con cariche di esplosivo poste all'interno della cella dai militanti del sedicente Stato Islamico durante l'occupazione del sito nell'estate 2015.

Al Colosseo sono stati esposti anche due busti di Palmira risalenti al II-III secolo d.C. che sono stati danneggiati presso il Museo di Palmira dopo la prima occupazione (maggio 2015) dell'ISIS, e successivamente recuperati.

Sky Arts Production Hub, centro d'eccellenza europeo per la realizzazione di programmi sull'arte distribuiti a livello internazionale, ha ideato e realizzato il documentario "Rinascere dalle Distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira". Attraverso testimonianze di esperti e studiosi di rango internazionale, il documentario sottolinea l'importanza storica e culturale dei tre monumenti e siti archeologici e indaga sul perché, assieme a molti altri emblemi della nascita delle prime forme di civiltà tra Mediterraneo e Medio Oriente, questi siano stati distrutti dai fondamentalisti autoproclamatisi a capo del cosiddetto Stato Islamico (ISIS).

Un'anticipazione del documentario di Sky Arte HD è stata inserita nel percorso espositivo.

Ha completato la mostra una videoinstallazione di Studio Azzurro: Lo sguardo insegue la memoria.



Patrocinata dall'UNESCO, la mostra è stata ideata e organizzata dall'Associazione Incontro di Civiltà, realizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area Archeologica Centrale di Roma con Electa e con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. Media Partner Sky Arte HD.

**Visitatori: 300.000**

**Curatori:**

**Francesco Rutelli**

**Paolo Matthiae**

**Comitato Scientifico:**

**Paolo Matthiae, Presidente**

**Mounir Bouchenaki**

**Stefano De Caro**

**Maamoun Abdulkarim**

**Cristina Acidini**

**Frances Pinnock**

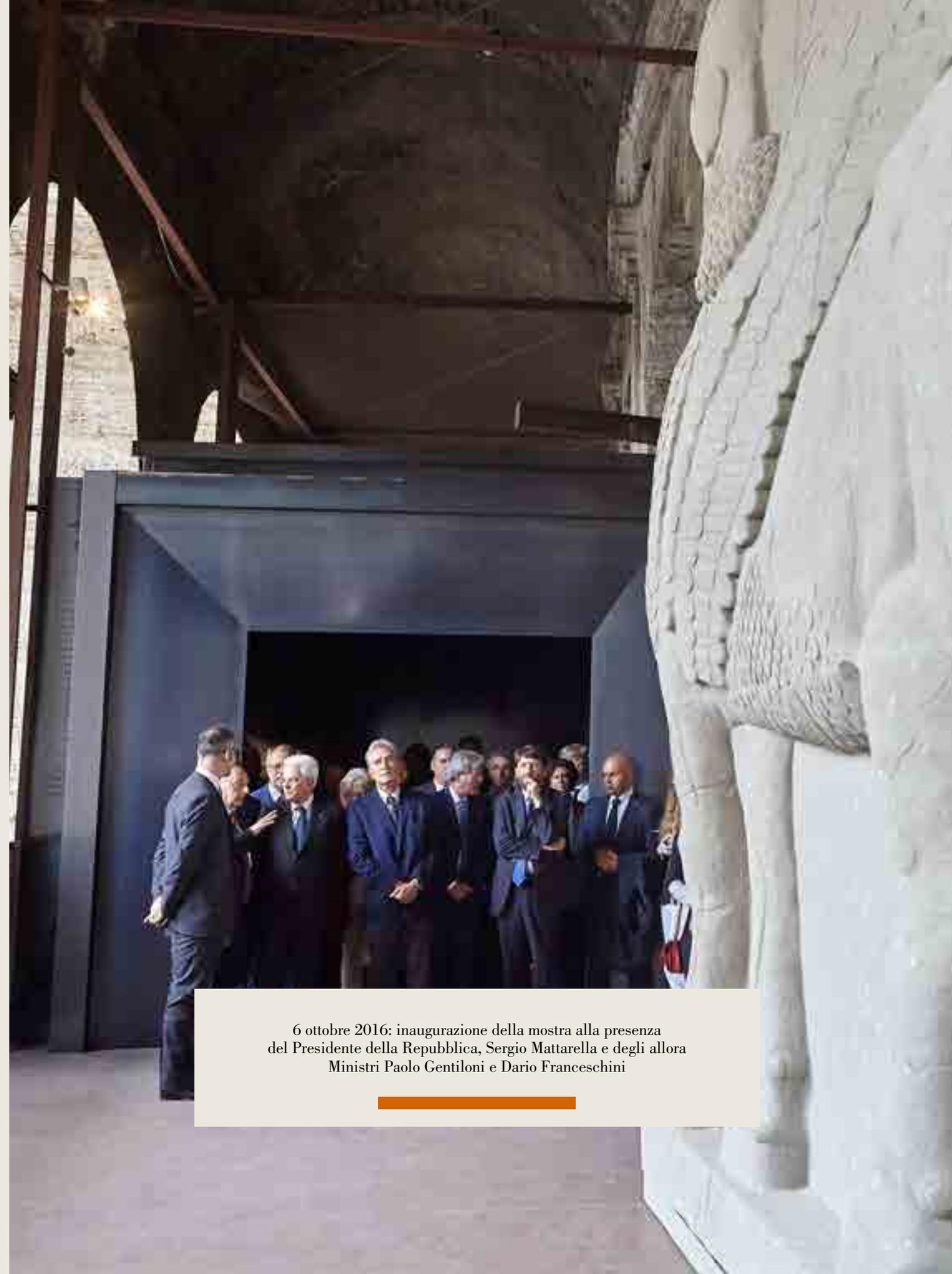
**Davide Nadali**

**Marta D'Andrea**

**Responsabili del coordinamento per il lavoro di ricostruzione delle opere:**

**Cristina Acidini, Frances Pinnock**

## 3.2 INAUGURAZIONE



6 ottobre 2016: inaugurazione della mostra alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e degli allora Ministri Paolo Gentiloni e Dario Franceschini



L'ECCEZIONALE AVVENTURA  
DI DUE FERITI DI GUERRA  
DI PALMIRA

Il Presidente Sergio Mattarella visita la mostra con gli organizzatori e l'allora Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni





Vernissage mostra



Inagurazione mostra, da sinistra:  
Cristina Acidini, Stefano de Caro, Emmanuele F.M. Emanuele,  
Francesco Prosperetti, Paolo Gentiloni, Francesco Rutelli, Paolo Matthiae

### 3.3

#### TORO DI NIMRUD, ARCHIVIO REALE DI EBLA, SOFFITTO DEL TEMPIO DI BEL: IL MAKING OF

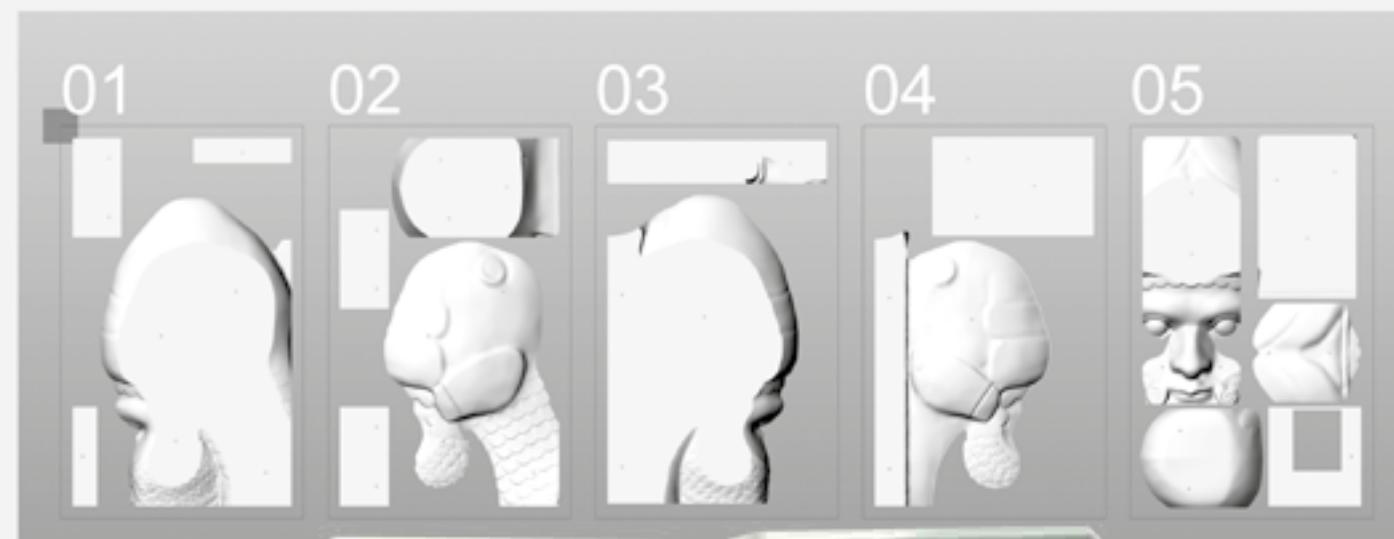
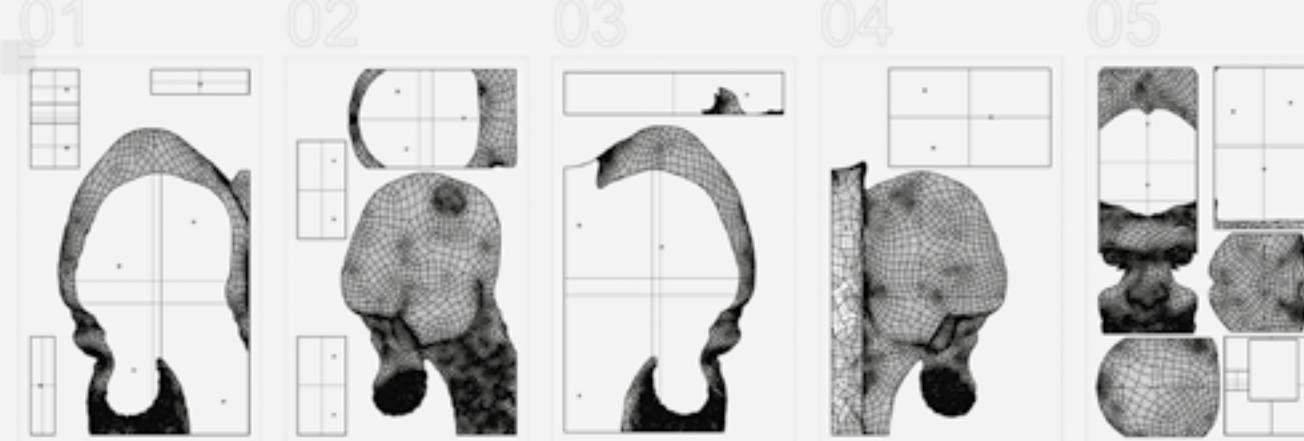
##### Toro androcefalo di Nimrud

La ricostruzione è stata curata, eseguita  
e prodotta da Nicola Salvioli

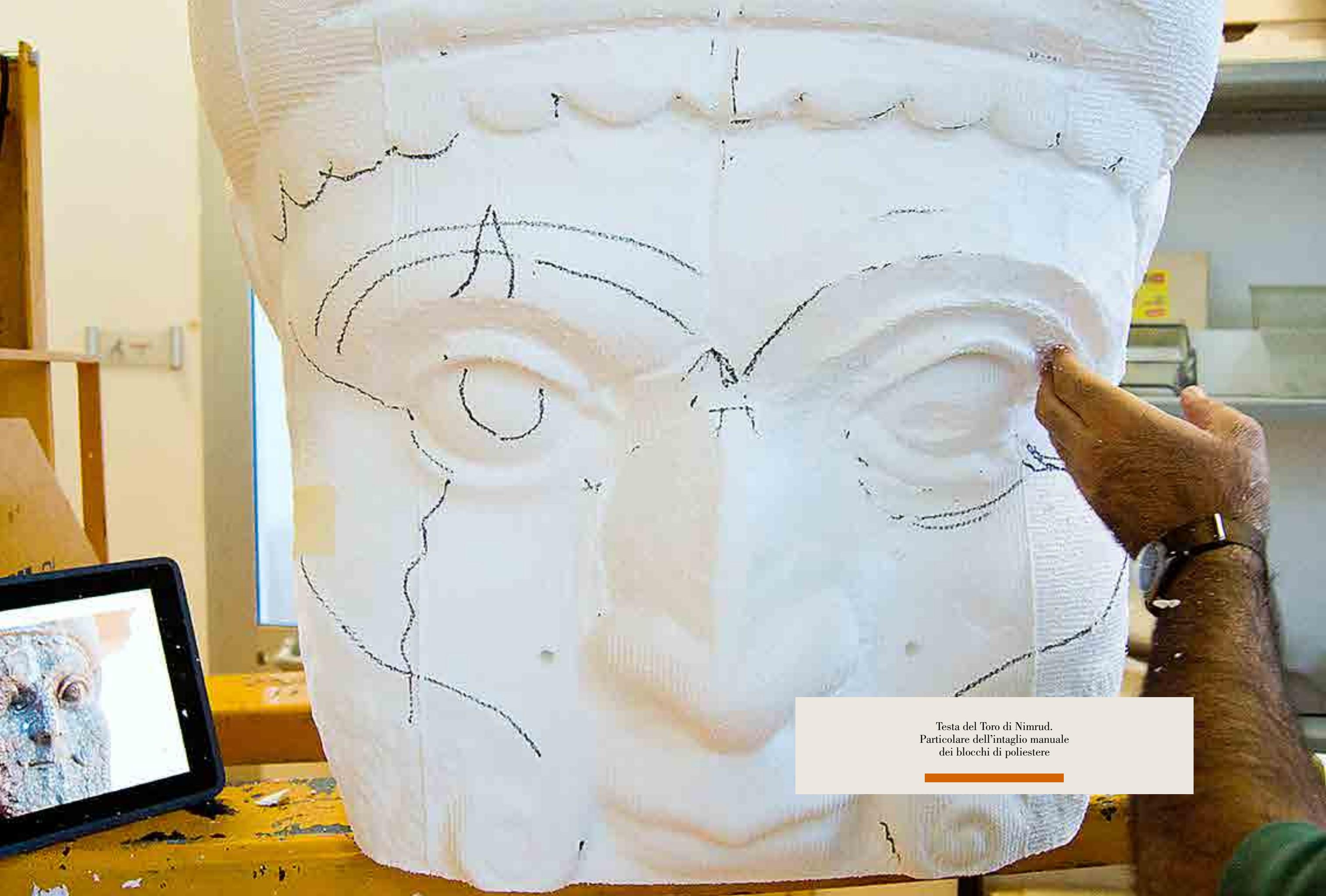
Da una complessa ricerca fotografica, si è ottenuto un modello 3D, prima attraverso tecniche fotogrammetriche quindi di scultura digitale. Il modello tridimensionale è stato poi tradotto materialmente, attraverso una macchina fresatrice computerizzata, che lavorando oltre 160 tavole di polistirolo, allineate e poi incollate, ha permesso di realizzare la statua, suddivisa in blocchi ingegnerizzati, collegati e sorretti da un telaio metallico interno a scomparsa.

Dopo ulteriori ritocchi del polistirolo per migliorarne i dettagli volumetrici, è stato applicato, con un lungo lavoro manuale, un impasto di pietra e resina, dove sono stati definiti i dettagli della scultura, anche studiando e simulando le lavorazioni antiche, formando la crosta della statua e simulando così il suo materiale costitutivo originale (alabastro gessoso). La statua non è stata ricostruita come era, ma riproposta nel suo stato di conservazione degli ultimi vent'anni e come se fosse stata trasferita in Italia, e restaurata secondo metodiche contemporanee.

Ci sono volute: 47 immagini, 3 computer, 1 macchina fresatrice, 15 metri cubi di polistirolo, 64 mq di superficie rivestita in pietra, 163 tavole di polistirolo, quasi 100 Kg di colle e indurenti, circa 140 Kg di pietra, 155 Kg di telaio in acciaio e alluminio, dalle tre alle cinque persone al lavoro per un totale di 11 persone coinvolte.



Fresatura della testa del Lamassu:  
la prima sequenza delle curve di livello, la seconda dei file renderizzati  
e la terza di due dei cinque pannelli fresati in scala 1:1



Testa del Toro di Nimrud.  
Particolare dell'intaglio manuale  
dei blocchi di poliestere

## COMPOSIZIONE DI ALCUNI DEI MODELLI IN SEQUENZA

- 1 immagine del Toro androcefalo
- 2 immagine fotogrammetrica
- 3 primo modello
- 4 modello per affinamento volumi reali
- 5 modello con integrazioni di scultura digitale
- 6 rendering del modello
- 7 modello finale





Dettaglio lavoro di ricostruzione del  
Toro di Nimrud

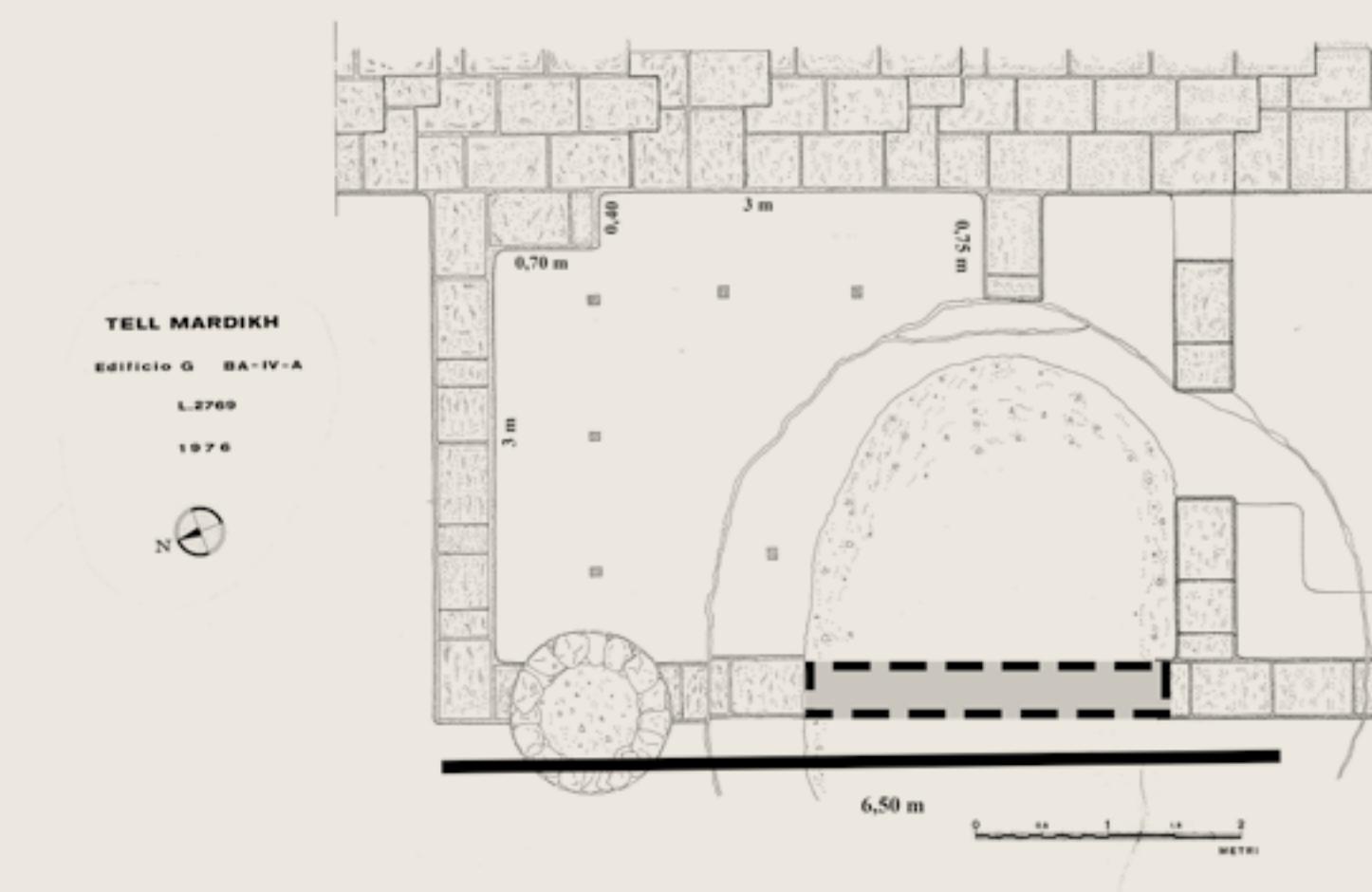


Nicola Salvioli, specializzatosi alla scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, lavora in proprio in Italia e all'estero e collabora con istituzioni pubbliche e private, svolgendo attività di progettazione, curatela e realizzazione di interventi di restauro su beni culturali in metallo e manufatti polimerici. Dedicò la propria attività anche allo sviluppo di soluzioni per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, applicando tecniche aggiornate e metodologie create ad hoc per ogni singolo progetto, sino a curare supporti, apparati espositivi e parziali ricostruzioni ed integrazioni. Dal 2016, docente a contratto titolare del corso per "Storia e tecniche di esecuzione IV anno, materiali e manufatti in metallo e leghe", per la Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali a ciclo unico, presso Venaria Reale, Università di Torino.

## Sala dell'Archivio Reale di Ebla

La ricostruzione è stata curata,  
eseguita e prodotta da Arte Idea S.r.L.

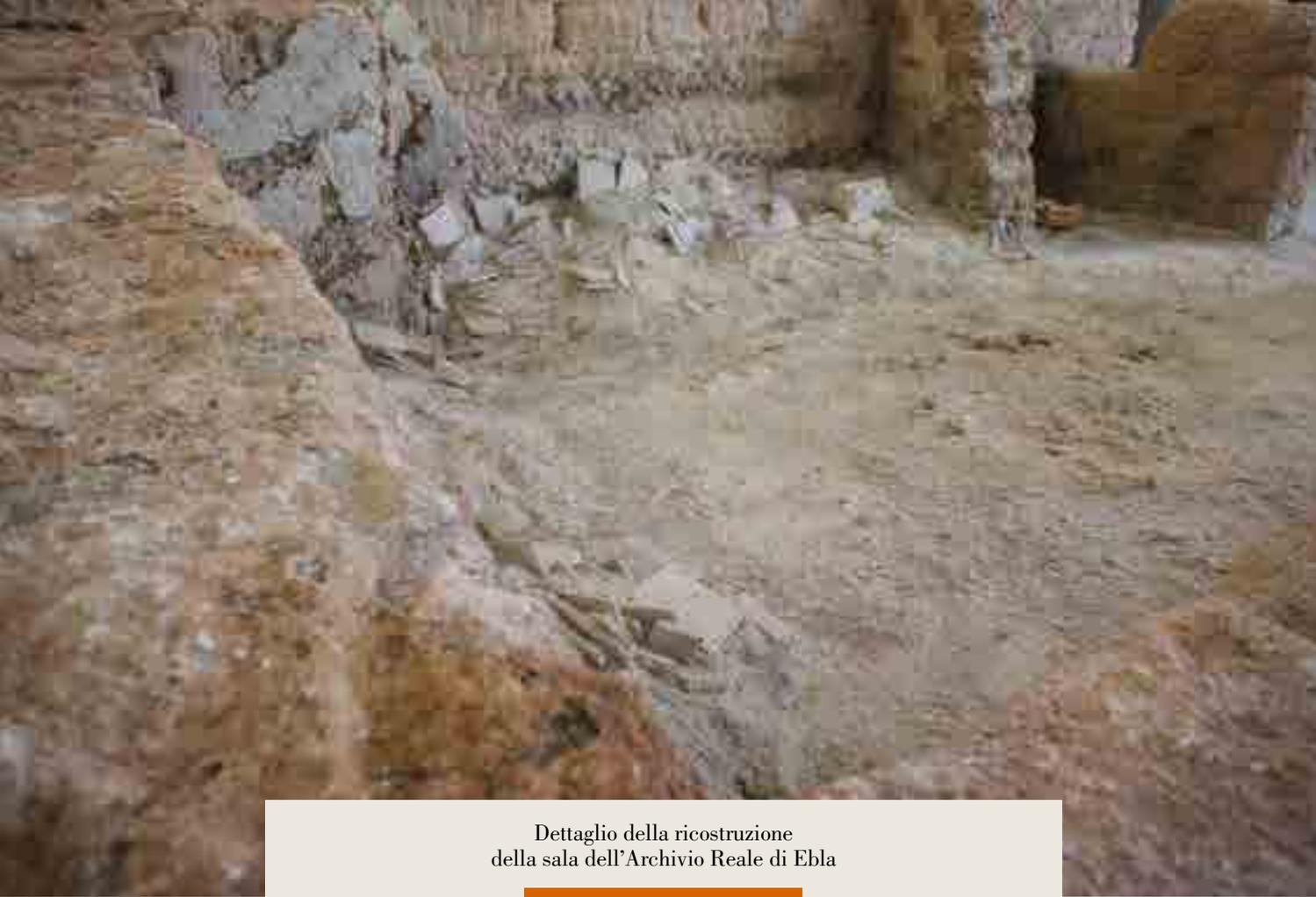
Per la riproduzione in scala 1:1 della sala dell'Archivio Reale di Ebla del 2300 a.C., nello specifico di un vano approssimativamente quadrato di circa 4 m di lato, eseguita grazie a una documentazione di fotografie e disegni risalenti al momento della scoperta nel 1975-76 fornitaci dagli archeologi della Missione Archeologica Italiana in Siria, si è scelto di utilizzare del polistirolo, trattato poi con gesso mischiato a sabbia. È stato prodotto un primo modello, già in scala 1:1, tagliando a misura il polistirolo e successivamente sono state unite tra loro le varie sezioni per comporre il modello finale. Una volta raggiunta la materia desiderata, il modello è stato ulteriormente lavorato con del gesso e sabbia colorata, ciò ha permesso di renderlo il più realistico e fedele possibile. A questo punto si è realizzato un negativo con materiali quali lattice, gesso, resine. A seguire si è creato il modello di nuovo in positivo, non in polistirolo ma in vetroresina, che garantisce una maggiore resistenza e durabilità nel tempo. Ultima fase prima del montaggio in loco è la pittura, che ha richiesto un'accurata scelta delle tonalità dei colori, fatta sulla base dell'analisi delle foto e con il confronto diretto con gli archeologi presenti al momento della scoperta.



Pianta della sala d'archivio L.2769  
nel Palazzo Reale di Ebla, 2300 a.C.

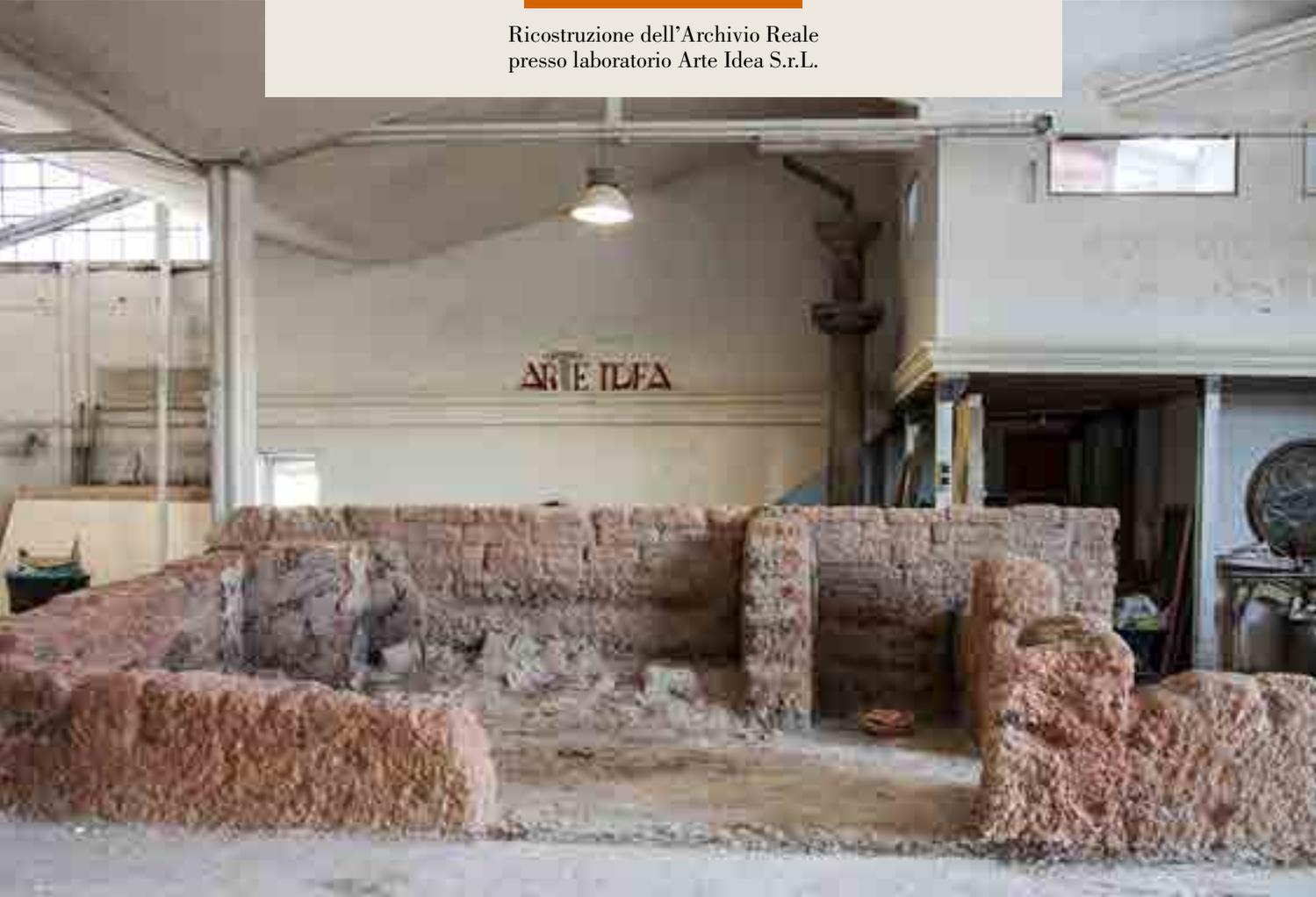
ARTE IDEA

Lavorazione della ricostruzione della sala dell'Archivio  
Reale di Ebla nel laboratorio di Arte Idea S.r.l., 2016



Dettaglio della ricostruzione  
della sala dell'Archivio Reale di Ebla

Ricostruzione dell'Archivio Reale  
presso laboratorio Arte Idea S.r.l.



La società Arte Idea Srl opera a Roma nel settore industriale ed è specializzata nel progettare e realizzare elementi decorativi in gesso e vetroresina al fine di soddisfare le esigenze dei propri clienti in svariati campi, quali il cinema, la televisione, il teatro, progetti privati e parchi giochi. L'avanzamento tecnologico e il progresso scientifico hanno permesso alla società di evolversi nella realizzazione delle opere e di sviluppare nuove tecnologie di avanguardia grazie all'introduzione di macchinari quali il robot a 5 assi e la macchina del polistirolo.

## Soffitto del tempio di Bel, Palmira

La ricostruzione è stata curata,  
eseguita e prodotta da TryeCo 2.0 S.r.l.

La metodologia applicata per attuare il progetto di ricostruzione prevede una sequenza di procedure susseguenti; l'analisi, la modellazione e la costruzione per realizzare in modo coerente la copia. La prima fase è la conoscenza del manufatto attraverso la ricerca e l'analisi del materiale storico disponibile; successivamente si elabora il modello digitale CAD incrociando i dati. Per cercare di mantenere le proporzioni, si procede seguendo un ordine logico: dall'architettura al dettaglio decorativo, cesellando il modello per lavorazioni successive, che dalla volumetria arrivano alla decorazione più particolareggiata. Il modello virtuale generato attraverso questi processi risulta come appena realizzato dagli scultori, in quanto non presenta usura o danneggiamenti dovuti a componenti naturali o umane. Fanno eccezione le figure inserite nella cupola, la cui ricostruzione, essendo deturpate, sarebbe risultata inverosimile. Per ottimizzare le lavorazioni si è deciso di applicare più tecniche di costruzione digitale che, sfruttando i dati del modello attraverso macchine a controllo numerico, realizzassero le varie componenti. La parte architettonica generale è stata realizzata con una macchina per taglio a filo caldo che sagoma in automatico le parti esportate dai disegni CAD: partendo da un blocco di grandi dimensioni (di polistirolo, polistirene estruso o simili) vengono tagliati i vari elementi attraverso un sistema di carrucole e meccanismi che fanno scorrere nel materiale un filo metallico ad alta temperatura. In questo modo hanno preso forma 140 elementi, dai più piccoli, di 10 cm di lato, ai più grandi, da 1,40 metri di lato. La parte della cupola ricca di elementi scultorei è stata realizzata in cinque parti, fresate attraverso un braccio robotico antropomorfo a sei assi di libertà. A causa dell'elevato numero di elementi seriali da realizzare e



Laboratorio di Tryeco 2.0,  
due fasi del lavoro di ricostruzione





Fase iniziale di studio  
per la resa al vero del modello



Ricostruzione del soffitto,  
fasi finali





Copia in scala reale della porzione del soffitto  
ricostruita del Thamos nord assemblata in tutte  
le sue componenti

per ottimizzare i tempi di riproduzione, si è deciso di creare separatamente, attraverso tecniche di “rapidprototyping”, gli elementi decorativi del soffitto e applicarli, in seguito, sulla base realizzata a taglio. Sono state applicate due diverse tecniche di stampa 3D: gli elementi ricchi di decorazioni e complessi sono stati prodotti con una stampante 3D professionale a polvere di gesso, mentre per gli elementi più semplici si è scelto di utilizzare una stampante con tecnologia FDM che utilizza termoplastiche. Tutti i componenti sono stati uniti con resine epossidiche e sul tutto è stato steso uno strato di gesso sintetico, caricato con ossidi e terre per ottenere l’effetto della pietra originale. Il modello è stato, poi, “invecchiato” con procedimento manuale e ricoperto con uno strato di protettivo trasparente.

Il modello ha dimensioni di 451,5 x 141,5 cm in pianta e un peso di circa 190 kg.



TryeCo 2.0 racchiude in sé molte “anime”: può definirsi una “creativemaker farm” dove l’anima artigiana tradizionale incontra le nuove tecnologie. Il suo staff si occupa di valutare e selezionare nuove metodologie e nuove tecnologie per trasferirle da campi di applicazione specifici a settori “d’uso comune”. Il core business di TryeCo 2.0 si rivolge alle attività culturali, ai musei, al turismo e ad enti di promozione del territorio. Seguendo questa filosofia, si utilizzano laser scanner 3D e prototipazione rapida, nel campo della tutela dei Beni Culturali, per realizzare copie di opere scultoree destinate ad allestimenti museali interattivi.

## L'ECCEZIONALE AVVENTURA DI DUE 'FERITI DI GUERRA' DI PALMIRA

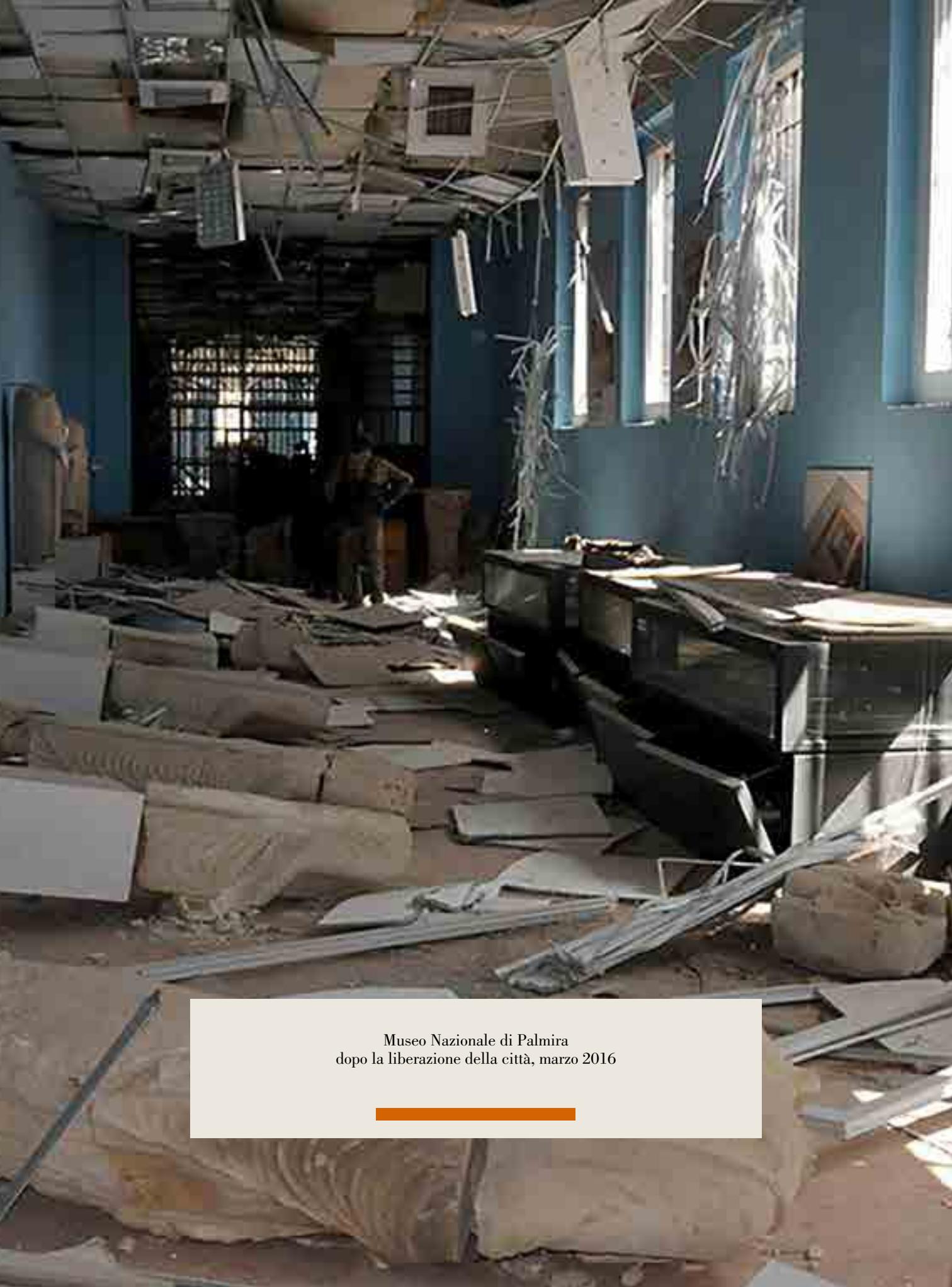
4

### 4.1 ICONE DELL'ARTE FERITA

Primavera 2015:

quando apparve chiaro che l'autoproclamato Stato Islamico stava per occupare per la prima volta la storica città di Palmira, nel maggio 2015, la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco ha organizzato una rischiosa operazione di salvataggio dei preziosi reperti conservati nel locale Museo Archeologico, sotto il coordinamento del Direttore Generale delle Antichità e dei Musei (DGAM), il Prof. Maamoun Abdulkarim e dei suoi funzionari, con il coordinamento locale di Walid el-Asaad e del suo staff. Nonostante il fuoco dei militanti islamici, i funzionari di Damasco, alcuni dei quali anche feriti, sono riusciti a uscire da Palmira, portando in salvo quasi tutte le statue e i busti del Museo, ad eccezione solamente di alcuni busti che erano attaccati alle pareti, e della statuaria e dei sarcofagi di maggiori dimensioni. Dieci mesi dopo, nel marzo 2016, l'esercito siriano, supportato da contingenti russi, rientrò in possesso della città e del sito archeologico. Nel frattempo, i templi di Bel e di Baal Shamim e l'Arco Trionfale erano stati fatti saltare e, come scoprirono i funzionari della DGAM entrando nel Museo, i reperti in esso conservati erano stati danneggiati, alcuni assai gravemente; i funzionari della DGAM misero in sicurezza tutti i materiali del Museo, rimuovendoli.

In occasione della Mostra al Colosseo vennero quindi accolti a Roma per la prima volta in assoluto due icone dell'arte ferita, che lasciarono Palmira e la loro terra per un viaggio eccezionale. Grazie all'accordo tra l'Associazione Incontro di Civiltà e la Direzione delle Antichità e dei Musei di Damasco (DGAM), queste due importanti sculture hanno preso la via dell'Italia, via Beirut, sotto la sorveglianza di tecnici della DGAM e con l'attento supporto dell'allora Ministro degli Affari Esteri, poi Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni.



Museo Nazionale di Palmira  
dopo la liberazione della città, marzo 2016



BUSTO FEMMINILE Calcare - N° Inv. 9810 | II-III secolo d.C

Il busto rappresenta una donna velata, adorna di ricchi gioielli e decorava originariamente una delle famose tombe palmirene: i gioielli più caratteristici sono la fascia ricamata e decorata con perle che cinge la fronte, le collane di grani di varie dimensioni e la ricca spilla che ferma il mantello sulla spalla.

BUSTO MASCHILE Calcare - N° Inv. 1783/6606 | II-III secolo d.C

Il busto rappresenta un personaggio maschile che indossa la toga e l'ampio mantello che cinge le spalle e tiene in mano un rotolo. Ai lati della testa l'iscrizione in Greco e in Palmireno con il nome del defunto.



Si tratta di un busto maschile e un busto femminile danneggiati, i cui volti sono stati presi a martellate.

I due busti, che ben rappresentano la grande arte funeraria palmirena, raffigurano due membri dell'aristocrazia della città: l'uomo indossa la toga e un ampio mantello e tiene in mano un rotolo, mentre la donna indossa il tipico costume palmireno, con il velo che copre la testa, i capelli fermati da un'ampia fascia ricamata e decorata con gioielli, tre ricche collane e una spilla che ferma il mantello sulla spalla. Questi busti decoravano i loculi delle tombe familiari di Palmira, sia quelle ipogee che quelle a torre, che ospitavano tutti i membri della stessa famiglia.

Grazie all'impegno dell'allora Ministro della Cultura Dario Franceschini al termine della Mostra, nel dicembre 2016, le due opere sono state trasferite presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR) da dove, nel febbraio 2017 al termine del restauro, sono ripartite per la Siria, nella speranza che sarà presto possibile rivederle nel Museo di Palmira, in pace e sicurezza. In attesa della riapertura del Museo di Palmira, i due busti restaurati sono esposti presso il Museo Nazionale di Damasco, riaperto a fine ottobre 2018.

Per l'Associazione Incontro di Civiltà e per tutta l'Italia si è trattato di un doveroso e sentito omaggio a Khaled al-Asaad, ucciso per non aver voluto collaborare alla devastazione del Patrimonio cui aveva dedicato la sua intera vita.

## 4.2 UN'AVVENTURA DA CASCHI BLU DELLA CULTURA

Frances Pinnock e Davide Nadali

Missione Archeologica Italiana in Siria  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

Nel maggio 2015 il mondo ha assistito sgomento alla cattura di Palmira da parte delle bande nere del DAESH, ma solo in un secondo momento ci si è accorti che, coraggiosamente, un gruppo di funzionari della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco era corso a mettere in salvo il maggior numero possibile di opere del piccolo Museo di Palmira, uscendo dalla città con camion pieni di casse, mentre DAESH entrava, tanto che alcuni funzionari sono rimasti feriti nel corso dell'operazione. Ma alcuni busti funerari, fissati alle pareti del museo, insieme ad altri oggetti di grandi dimensioni - tra le quali la copia palmirena dell'Atena Parthenos di Fidia e il cosiddetto leone di Allat - non poterono essere spostati, per mancanza di tempo. Nei mesi successivi, ancora più sgomenti siamo stati spettatori impotenti del martirio di Khaled el-Asaad, della distruzione dei templi di Bel e Baal Shamim, del sistematico danneggiamento di reperti conservati nel museo e della vandalizzazione dell'edificio stesso. Diversi mesi dopo, Palmira fu liberata, grazie all'intervento dell'esercito siriano, con la cooperazione di tecnici russi. In quel momento, mentre i tecnici russi provvedevano allo sminamento del sito, i funzionari della Direzione Generale delle Antichità recuperavano tutti i frammenti delle opere distrutte, con un lavoro attento e meticoloso, volto a collegare il maggior numero possibile di frammenti sparsi con il monumento di appartenenza.

Quando si decise di organizzare la mostra "Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira", sembrò questa un'ottima occasione per iniziare un'opera di collaborazione internazionale per il recupero delle opere di Palmira. Si decise, quindi, di provare a ottenere da Damasco due



Ottobre 2016, Colosseo.  
Arrivo e apertura della cassa contenente  
i due busti di Palmira

---

opere danneggiate a loro scelta, che sarebbero state esposte in mostra e poi affidate per il restauro al nostro Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro. L'operazione non era affatto semplice: in primo luogo, e soprattutto, in quel momento non erano attive le relazioni ufficiali con il governo siriano, interrotte dall'inizio della crisi; era necessario avere l'accordo delle Autorità culturali siriane; era necessario, infine, riuscire a trasportare i due busti a Roma.

È iniziato, così, un attento e complesso lavoro “diplomatico” e logistico che ha coinvolto, da un lato, la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco, che si è detta subito disponibile, ma andava verificata la volontà politica, e, dall'altro, l'Associazione Incontro di Civiltà, il cui Presidente, Francesco Rutelli, era fermamente deciso a portare a termine l'operazione.

Una volta completata felicemente tutta la complessa pratica burocratica, dagli accordi politici e culturali, alla stipula dei contratti assicurativi, bisognava organizzare l'effettivo trasporto delle due opere prescelte: due busti funerari, uno maschile e uno femminile, di elevate qualità artistiche, ancora percepibili oltre lo scempio perpetrato dai militanti di DAESH. Se il volto del busto femminile risultava fortemente scheggiato, ma i frammenti erano stati tutti recuperati, salvo piccole parti delle dita di una mano, il busto maschile risultava più danneggiato e un quarto del volto risultava mancante. Anche per quanto concerneva il loro trasporto, la situazione politica contingente rendeva l'operazione complessa, poiché non era possibile imbarcare le opere su un aereo direttamente a Damasco, ma era necessario portarle via terra a Beirut, da dove potevano poi essere imbarcate su un volo per Roma. A parte le ulteriori complicazioni e delicatezze burocratiche, non è necessario aggiungere che il tragitto da Damasco a Beirut comportava un forte elemento di rischio, dovuto all'attraversamento di un territorio in guerra con un carico di oggetti di gran pregio.

La mostra si inaugurava il 6 ottobre 2016 e, tra problemi burocratici, amministrativi e organizzativi, solo negli ultimissimi giorni di settembre si è avuta la certezza, compatibilmente con le circostanze del trasporto, che



Ottobre 2016, Colosseo.  
Estrazione dalla cassa dei busti  
e dei relativi frammenti

Febbraio 2017. Busti di Palmira  
presso il laboratorio di restauro dell'ISCR



Busti di Palmira: prima, durante e dopo  
il restauro presso l'ISCR

---



Presentazione alla stampa del restauro dei busti alla presenza dell'allora  
Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, del Direttore dell'ISCR  
Gisella Capponi e di Francesco Rutelli

---

i due busti sarebbero partiti da Damasco alla volta di Beirut. Il sabato 1 ottobre, dunque, due funzionari di Damasco, Ahmed Deeb e Ahmed Fadlallah, partivano da Damasco alla volta di Beirut, in una macchina senza contrassegni con la cassa a bordo, mentre i due delegati dell'Associazione Incontro di Civiltà, Frances Pinnock e Davide Nadali, partivano, certamente con meno problemi, da Roma. Le due delegazioni si sono incontrate in tarda serata presso l'Ambasciata di Siria a Beirut, alla presenza dell'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata d'Italia, dr Elia Caporossi, per la consegna ufficiale dei due busti all'Italia. La cassa veniva poi trasportata all'Ambasciata d'Italia, per poi essere imbarcata il mattino successivo per Roma.

Sembrava tutto felicemente concluso, ma non era così. Infatti, già mentre si espletavano le pratiche necessarie presso l'Ambasciata d'Italia, il rappresentante della ditta libanese incaricata delle operazioni doganali e del trasporto della cassa all'aeroporto, segnalava che ci sarebbero state delle difficoltà a mantenere la nostra tabella di marcia, che prevedeva il rientro in Italia al più tardi il lunedì 3 ottobre, per consentire l'allestimento delle due opere in mostra: apparentemente le pratiche per l'esportazione non erano complete e, come ulteriore difficoltà, il giorno successivo era domenica e non tutti gli uffici sarebbero stati aperti. È così che, dopo aver trascorso inutilmente la domenica cercando di cambiare i voli dei quattro membri delle delegazioni, il lunedì 3 ottobre i quattro funzionari, siriani e italiani, si trovarono nell'area cargo dell'aeroporto di Beirut dalle 7 del mattino, alle prese con intoppi burocratici di ogni genere, sorvegliando la cassa, che sembrava così piccola nell'enorme area cargo, circondata da merci di ogni genere e per ogni destinazione, incluso un carico di piccioni vivi per l'Arabia Saudita! Solo nel tardo pomeriggio, finalmente, si è avuta la certezza che la cassa sarebbe stata imbarcata la mattina successiva per l'Italia, mentre le delegazioni sarebbero partite alle 4 del mattino, precedendola di poco. Tra sollievo e ansia, i quattro archeologi hanno passato una notte insonne; all'una erano in aeroporto, per controllare che la cassa fosse realmente già imbarcata sul suo volo, come in effetti era, poi finalmente il volo verso Roma, l'arrivo e, infine, alle 14 del 4 ottobre, lo sdoganamento della cassa a

Fiumicino e l'arrivo al Colosseo. Forte è stata l'emozione nel vedere la cassa entrare, con tutti gli onori, nel magazzino del Colosseo, ma ancora più forte l'emozione, ma anche il dolore, al momento dell'apertura, la mattina dopo: quella piccola parte di Palmira che la mostra ospitava mostrava, infatti, tutta la grazia e la bellezza di quel mondo raffinato, ma anche la sofferenza della distruzione, nei volti martoriati della bella dama palmirena e del suo nobile compagno. Per due mesi le loro ferite sono state esposte al pubblico, ma successivamente, grazie all'abilità dei tecnici dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, quelle ferite sono state magistralmente curate e, alla fine di febbraio, le due opere hanno ripreso la via di casa, accompagnate da Ahmed Deeb e Ahmed Fadlallah, che si sono fatti carico di tutto il tragitto fino a Damasco, e di Davide Nadali, che le ha accompagnate fino a Beirut.

L'operazione dei busti di Palmira ha dimostrato che, di fronte alla rovina di una parte del patrimonio culturale, è possibile unire le forze e collaborare, al di là dei confini, al di là di ogni differenza politica o religiosa e trovare una possibilità di dialogo, che sia un dialogo universale, perché la cultura è universale.

## 4.3 IL RESTAURO DEI BUSTI DI PALMIRA ATTRAVERSO L'IMPIEGO DI METODOLOGIE INNOVATIVE

Luciana Festa,  
Maria Concetta Laurenti,  
Flavia Vischetti

Laboratorio materiali lapidei,  
mosaici e stucchi,  
Istituto Superiore per la  
Conservazione ed il Restauro

Assistiamo ormai continuamente allo scempio del patrimonio storico e archeologico che viene sistematicamente operato in paesi come l'Afghanistan, l'Iraq, la Siria, il Mali<sup>1</sup>, e diviene sempre più stringente il dibattito su cosa fare dopo la distruzione e come porsi rispetto al problema della ricostruzione dei monumenti e dei siti distrutti.

Il caso dell'intervento sui due busti funerari palmireni, che è stato anche un modo per rendere omaggio alla memoria di Khaled al Asaad, l'archeologo siriano per anni direttore del Museo di Palmira assassinato da ISIS DAESH nell'agosto del 2015, costituisce un primo esempio di come attraverso il restauro si sia potuta restituire l'immagine originaria perduta, conciliando le esigenze del ripristino con i principi di reversibilità, riconoscibilità e rispetto dell'autenticità che sono alla base della moderna teoria del restauro e che hanno guidato gli interventi dell'ISCR fin dalla sua fondazione.<sup>2</sup>

Il restauro delle sculture funerarie di Palmira è stato affidato dal MiBAC ai tecnici dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro sia per l'esperienza maturata dall'Istituto nel campo della conservazione del patrimonio culturale nel corso di quasi 80 anni di vita, sia per la notorietà conquistata dall'Istituto in ambito internazionale.

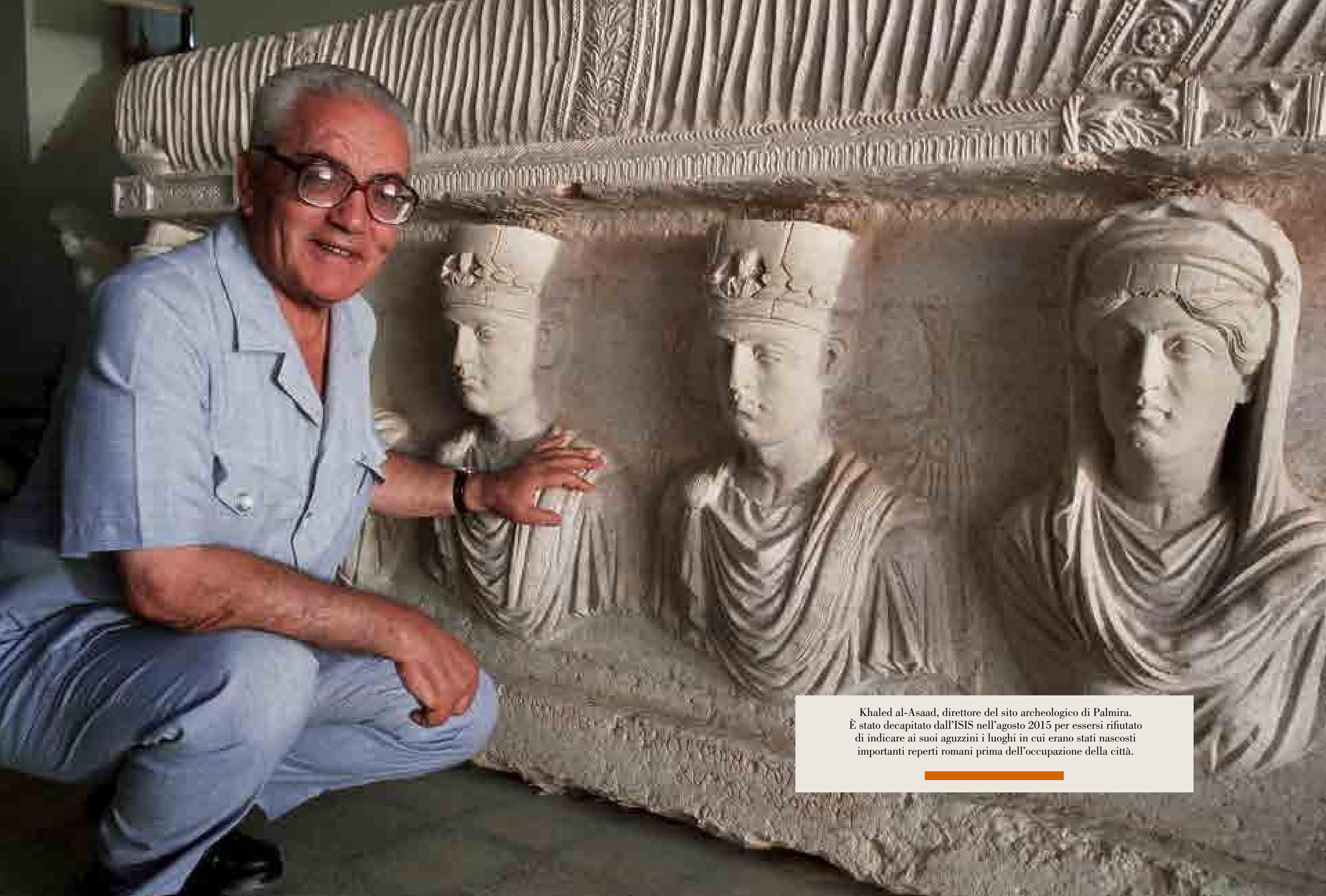
In particolare l'attività internazionale, articolata sotto forma di consulenza scientifica, di intervento diretto e di formazione di restauratori - conservatori, è stata parte della operatività dell'Istituto fin dai suoi primi anni di vita. Soprattutto l'attività di formazione di specialisti nel campo del restauro è stata centrale nelle iniziative svolte all'estero e anche in Italia attraverso workshops e progetti più articolati. Recentemente l'aggravarsi del quadro politico internazionale che ha reso insicuri molti paesi oggetto di attività di cooperazione, ha condotto alla realizzazione in Italia degli *International Training Projects*<sup>3</sup>, che consistono in seminari e brevi corsi di formazione su varie tematiche del restauro e della conservazione, a favore di tecnici stranieri maggiormente bisognosi di aggiornamento tecnico-scientifico.

In questo contesto si configura anche l'iniziativa Unite4heritage che prevede la costituzione dei Caschi Blu della Cultura, allo scopo di dotare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di una task force tecnico-scientifica in grado di censire il patrimonio in pericolo, metterlo in sicurezza, contrastare i traffici ed intervenire nella fase post-bellica. L'iniziativa presentata all'ONU e votata all'unanimità dall'Assemblea dell'Unesco già nel 2015,<sup>4</sup> si avvia almeno per l'Italia verso una fase operativa alla quale il nostro Istituto insieme ad altri del MiBAC ha dato adesione.<sup>5</sup>

La partecipazione attiva dell'ISCR all'iniziativa Unite4heritage si lega concettualmente al restauro delle due sculture funerarie di Palmira, barbaramente danneggiate dall'Isis durante l'occupazione del sito archeologico.

Giunte a Roma nell'ottobre 2016 per essere esposte con le ferite ancora aperte nella mostra "Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira"<sup>6</sup>, le due sculture appartenenti alle collezioni del Museo di Palmira raffigurano due busti, uno maschile e uno femminile, significativi esempi dell'arte funeraria palmirena, che fiorisce particolarmente durante i secoli centrali dell'impero romano.

Il busto maschile, pubblicato nel catalogo edito da Anna Sadurska e AdnanBounni<sup>7</sup>, fu rinvenuto nel 1957 dalla missione degli archeologi siriani AdnanBounni e NasibSaliby nello scavo della tomba ipogea di Salamallat.



Khaled al-Asaad, direttore del sito archeologico di Palmira. È stato decapitato dall'ISIS nell'agosto 2015 per essersi rifiutato di indicare ai suoi aguzzini i luoghi in cui erano stati nascosti importanti reperti romani prima dell'occupazione della città.

---

Le iscrizioni greca e aramaico-palmirena, ai lati del volto, permettono di identificarlo con Yarhai/Iaraios in greco, figlio di Zabdathès e nipote di Hanibelos. L'uomo, la cui capigliatura è acconciata con una frangia a due file di riccioli, indossa il chitone e un ampio mantello di cui un lembo ricade sulla spalla sinistra; nella mano sinistra tiene un dittico, simbolo di sapienza e indice di rango. In base allo studio genealogico e dei caratteri stilistici è stato datato fra il 140 e il 160 d.C..

Il busto femminile, recuperato a seguito di un sequestro nel 2014, è privo di dati archeologici di scavo ed è anepigrafe; è stato attribuito dagli archeologi siriani sulla base di confronti stilistici fra il II e il III d.C. La donna indossa il tipico costume palmireno con il velo che le copre la testa, tenuto con la mano destra; i capelli sono fermati da un'ampia fascia ricamata e decorata con gioielli, indossa ricche collane e una spilla leferma il mantello sulla spalla.<sup>8</sup>

I due busti sono stati realizzati in calcare. La pietra è in buono stato di conservazione, nonostante la presenza di alcune residue incrostazioni prodottesi a seguito dell'interramento. Abrasioni, fratturazioni e mancanze dovute ai recenti danneggiamenti erano visibili soprattutto sui volti e sulle mani di entrambi. L'azione dei miliziani si è accanita in particolare sui volti che sono stati quasi completamente distaccati dal piano di fondo e ridotti in frammenti, in parte poi recuperati.

Il volto maschile era fratturato in due parti perfettamente combacianti, ma che non ricomponavano completamente il modellato, mancante di una vasta parte della capigliatura, dell'occhio, della guancia e dell'orecchio sinistri. Il viso del rilievo femminile, pur presentando mancanze minori, era stato frammentato in pezzi di grandezza inferiore, due più grandi e due più piccoli.

Prima di procedere all'intervento vero e proprio, sono state eseguite sulle sculture diverse indagini diagnostiche. La superficie è stata sottoposta ad una scansione tramite la tecnica VIL (VisibleInducedLuminescence) per identificare eventuali pigmenti originali; sulle iscrizioni presenti sul busto maschile sono state realizzate misurazioni con la tecnica FORS (FiberOpticsReflectanceSpectrophotometry) ed analisi XRF al fine di identificare il pigmento rosso, utilizzato nella rubricatura dei segni epigrafici,

che è risultato essere un composto a base di ferro (ocra rossa o ematite).

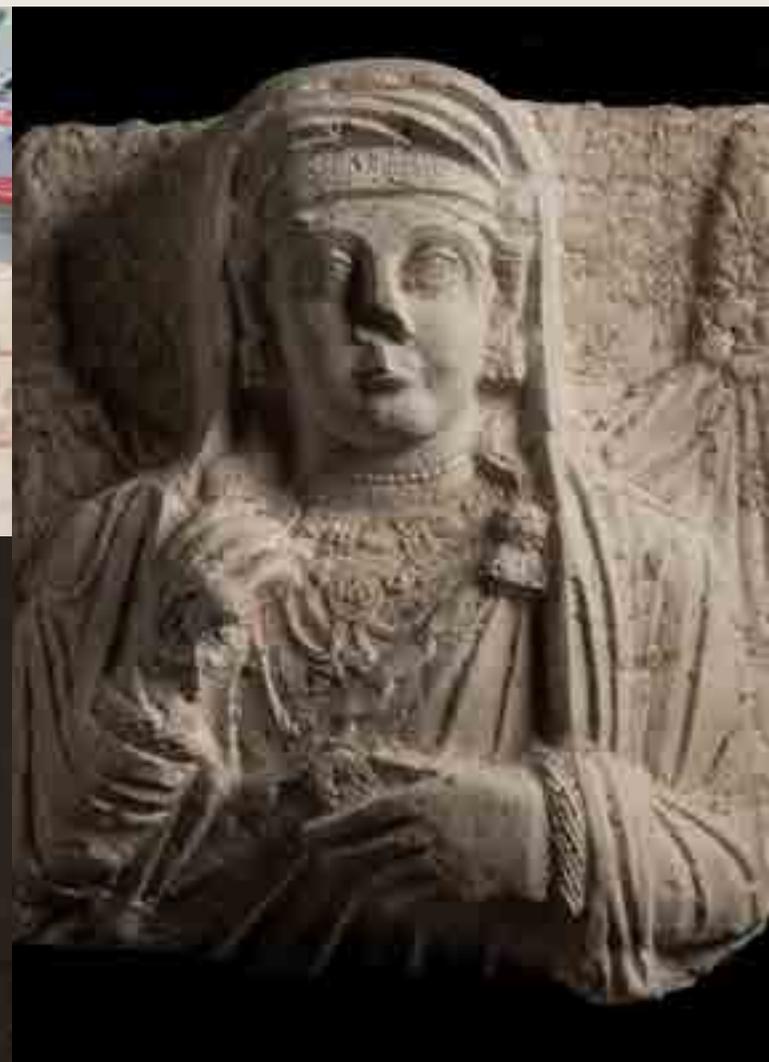
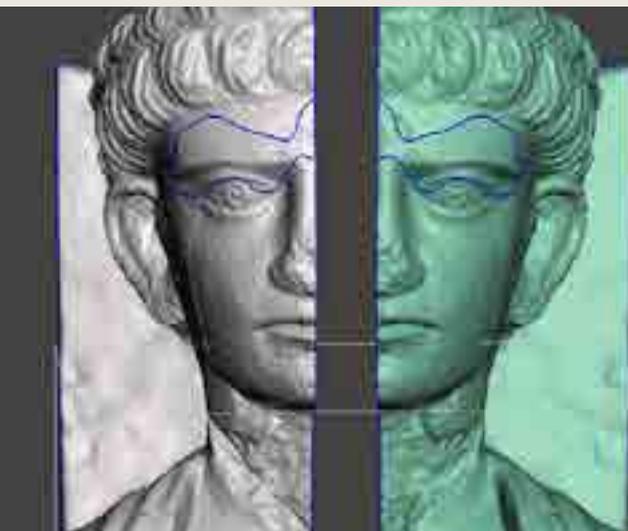
I materiali costitutivi, le incrostazioni e le stuccature sono state caratterizzate dal laboratorio di prove sui materiali con diverse indagini analitiche: osservazione di sezioni sottili al microscopio mineralogico (MO), diffrattometria a raggi X (XRD), analisi termogravimetrica (TGA), spettroscopia infrarossa con trasformata di Fourier (FTIR). È stato così possibile identificare il materiale costitutivo che è un calcare organogeno (biomicrite) di probabile origine locale e la composizione delle incrostazioni, risultate prevalentemente di tipo gessoso.

Ha avuto luogo a questo punto la pulitura, che è consistita essenzialmente nella rimozione superficiale dei depositi incoerenti su entrambe le sculture. I frammenti distaccati di entrambi i busti, raccolti dopo l'atto vandalico, sono stati perfettamente riposizionati e fatti aderire mediante incollaggio con resina epossidica, previa applicazione di primer in resina acrilica sulle superfici originali. Una stuccatura in malta di calce e polveri di marmo, di granulometria e colore opportuni, ha sigillato le giunzioni fra i frammenti.

Le mancanze residue sul volto femminile, di piccola estensione, sono state reintegrate con malta di calce e polvere di marmo.

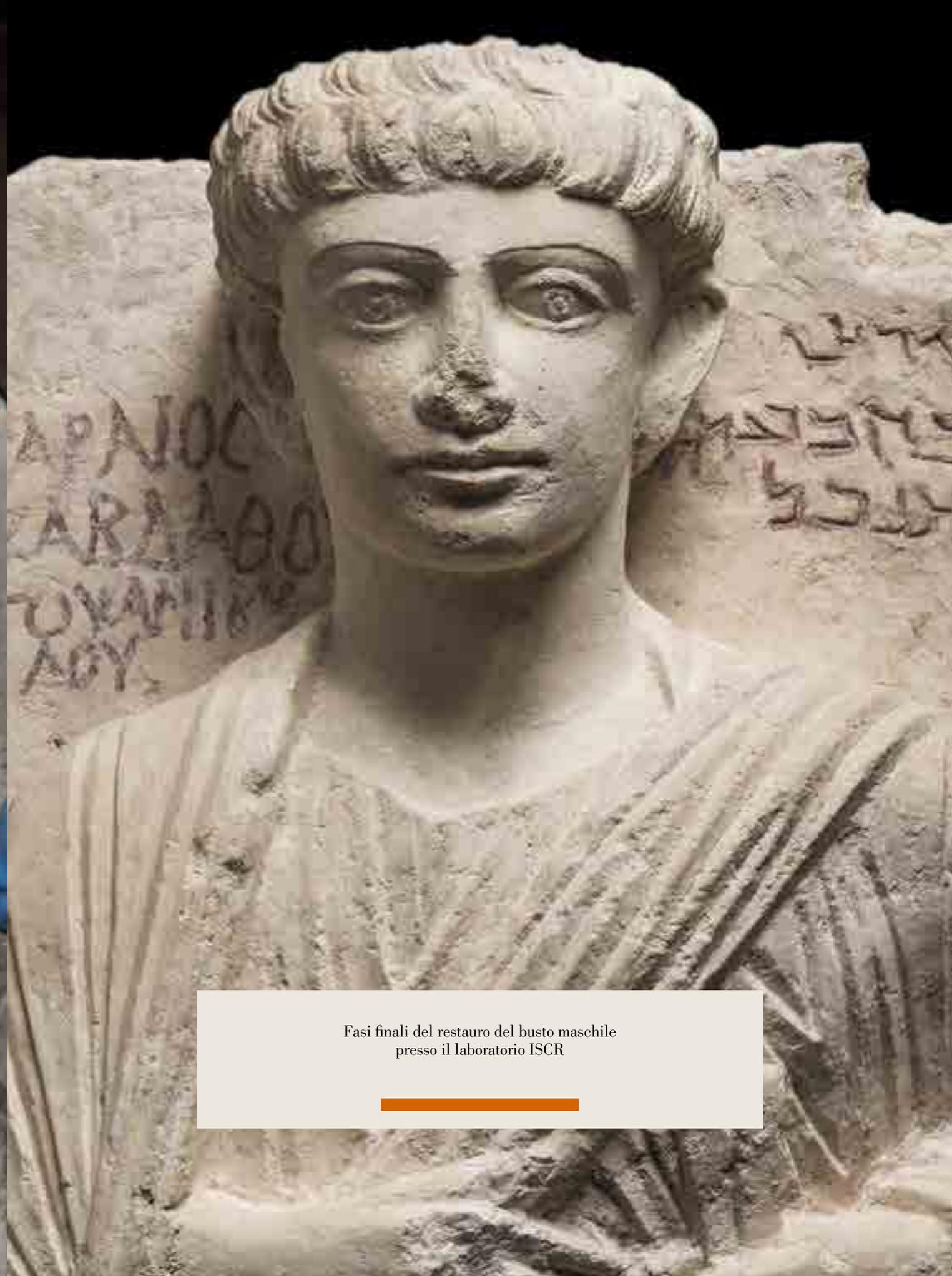
Al di là dei problemi relativi alla ricomposizione dei frammenti, la criticità più evidente era rappresentata dalla mancanza di ampie porzioni di modellato, soprattutto nel volto maschile. Criticità questa che assumeva grandissima importanza in un intervento conservativo che aveva come obiettivo principale quello di ricostruire l'unità formale delle opere e di restituire loro quella qualità di testimonianza storica che la furia devastatrice avrebbe voluto cancellare.

Sebbene gli strumenti tradizionali del restauro avrebbero consentito di realizzare senza difficoltà l'integrazione della parte mancante, l'esigenza di un restauro dell'immagine quanto più possibile simile all'originale, ma che riducesse al minimo l'interpretazione artistica, ha orientato la scelta operativa verso la tecnologia 3D, per ottenere la restituzione tridimensionale del frammento mancante del volto.



Fasi di lavoro durante il restauro  
dei busti di Palmira





Fasi finali del restauro del busto maschile  
presso il laboratorio ISCR



Negli ultimi anni, con lo sviluppo di strumenti sempre più sofisticati e precisi, le tecnologie di rilievo e modellazione 3D hanno trovato sempre più spazio e applicazione nelle varie attività legate al restauro e alla conservazione delle opere d'arte. Tra queste possibili applicazioni, sviluppate anche all'interno dell'ISCR, ricordiamo lo studio meccanico dimensionale delle opere; la documentazione conservativa delle superfici e dei volumi; la realizzazione di supporti per la corretta esposizione dei manufatti e per la movimentazione e l'imballaggio in sicurezza delle opere, fino ad arrivare alla replica delle opere d'arte tridimensionali e alle sperimentazioni condotte per la realizzazione di integrazioni plastiche delle lacune e la ricostruzione di parti mancanti. È in questo ambito di sperimentazioni che si inquadra l'intervento integrativo del busto palmireno.

La parte mancante è stata progettata sulla base del rilievo 3D del busto, eseguita dopo la ricomposizione dei frammenti recuperati. Il lato destro della testa, sopravvissuto all'atto vandalico, è stato virtualmente ribaltato (mirroring<sup>9</sup>) in modo simmetrico sul lato sinistro, estremamente lacunoso. In tal modo è stato possibile ricavare la parte utile per la reintegrazione, che è stata disegnata richiedendo solo piccole modifiche puntuali dell'andamento delle superfici.

La porzione di volto mancante è stata quindi realizzata mediante prototipazione in nylon con stampante 3D, con una superficie leggermente in sotto livello rispetto all'originale, per fare spazio ad una stuccatura estetica di finitura. Il frammento così ottenuto è stato fissato alla scultura tramite magneti al neodimio che garantiscono una completa reversibilità e che consentiranno agevolmente lo smontaggio, nel caso in cui i frammenti mancanti fossero ritrovati.<sup>10</sup>

L'integrità estetica è stata quindi ottenuta ricoprendo superficialmente il prototipo con un sottile strato di malta a base di calce e polvere di marmo che riproduce colore e granulometria della pietra originale (foto 10).

Al termine dell'intervento, nel febbraio 2017, i due busti sono stati restituiti alle autorità siriane per essere custoditi nel Museo di Damasco, in attesa di un auspicato ritorno alla loro collocazione originale.

- 1 Nel Mali nel 2012 furono perpetrati danni incalcolabili al ricco patrimonio manoscritto e architettonico i cui responsabili, per la prima volta nella storia, sono stati condannati dal tribunale dell'Algeria verso il patrimonio culturale dell'Umanità
- 2 Si segnala il convegno organizzato a Nara il 13 luglio 2017 sul tema della ricostruzione e della memoria "Saving Syrian Cultural Heritage for the Next Generation – Palmyra"
- 3 Il progetto ITP è un progetto ARCUS promosso dal MIBACT e dal MAECI e prevede una ampia offerta formativa (ben 30 corsi sono proposti dall'ISCR e altrettanti dall'OPD) da svolgersi nell'arco del triennio 2015-2018. Fino ad oggi l'ISCR ha effettuato corsi per la Bulgaria, la Bosnia, l'Iran, la Libia, l'Algeria, il Pakistan. Nell'offerta formativa sono inclusi i corsi organizzati dal Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale.
- 4 Si ricorda la Dichiarazione sottoscritta da 83 Ministri della Cultura di altrettanti paesi riuniti in assemblea il 31 luglio-agosto 2015 all'EXPO di Milano durante l'incontro "Culture as Instrument of Dialogue among Peoples". L'iniziativa dei "Caschi blu della Cultura" è stata approvata dal consiglio Esecutivo dell'UNESCO nell'ottobre del 2015 ed è stata presentata all'assemblea Generale dell'ONU il 6 novembre 2015.
- 5 Il progetto "Caschi blu", sebbene ancora non sia attivo, prevede la costituzione di squadre composte da tecnici MIBACT addestrati ad agire in particolari contesti a rischio che, con la protezione dei Carabinieri TPC, dovrebbero operare con interventi mirati alla tutela del patrimonio culturale danneggiato.
- 6 La mostra è stata organizzata dall'Associazione Incontro di Civiltà grazie a un accordo con la DGAM della Siria e ospitata all'interno del Colosseo dal 7/10/2016 all'11/12/2016. Catalogo: Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira., a cura dell'Associazione Incontro di Civiltà
- 7 Il busto maschile è contrassegnato con il n.inv. 1783/6606, vedi A. Saduska, A. Bounni, *Les Sculptures*, Rome 1994, cat. 202 fig.57, pag. 153. Il busto femminile con il n. inv.9810. le dimensioni sono rispettivamente di cm 49x43 e di cm 49x42.
- 8 Grazie alla dott. Dr. Phil. Felicia Meynersen, collaboratrice scientifica progetto "Stunde Null – Eine Zukunft für die Zeit nach der Krise" abbiamo appreso, a restauro ultimato, che nell'Archivio fotografico del DAI di Berlino è schedata la foto del busto femminile che ne documenta lo stato di conservazione, pressochè integro, prima dell'aggressione subita da parte dell'ISIS.
- 9 La tecnica del "mirroring", impiegata comunemente nella produzione industriale, deriva il suo nome da "mirror", "specchio", in quanto permette di capovolgere virtualmente una geometria rispetto ad un piano.
- 10 Il restauro dei busti di Palmira è stato presentato presso l'Ambasciata d'Italia a Berlino il 20 giugno 2017 con la conferenza "Zwischen Innovation und Tradition: Die Restaurierung von zwei Grabskulpturen aus Palmyren".  
 Coordinamento del progetto: Maria Concetta Laurenti e Giovanna De Palma; operazioni di restauro: Luciana Festa e Flavia Vischetti; indagini scientifiche: Giancarlo Sidoti, Lucia Conti, Fabio Aramini; documentazione fotografica e le elaborazioni 3D: Angelo Rubino, Davide Fodaro; collaborazioni esterne: Antonio Iaccarino, e Studio 3D Measures (modellazione 3D, realizzazione prototipo); Daria Montemaggiori, (collaborazione al restauro).

**EBLA.**  
A NEW CULTURE,  
A NEW LANGUAGE,  
A NEW HISTORY

5.1 LA MOSTRA



Nell'ambito della Conferenza di Bruxelles "Sostenere il futuro della Siria e della regione" (4-5 aprile 2017), presieduta congiuntamente da Unione Europea, Germania, Kuwait, Norvegia, Qatar, Regno Unito e Nazioni Unite si è tenuta presso l'atrio dell'imponente palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio della UE, la mostra "Ebla. A new culture, a new language, a new history".

L'esposizione è stata inaugurata il 5 aprile dall'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea, Federica Mogherini, e dall'allora Ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano.

La mostra è rimasta aperta fino al 21 aprile 2017.



Bruxelles, Atrio del Justus Lipsius Building (sede del Consiglio dell'UE)  
Copia del Trattato Internazionale tra Ebla e la città di Abarsal sull'Eufrate,  
il più antico trattato internazionale della storia

---

Ricostruzione Archivio Reale di Ebla  
presso l'Atrio del Justus Lipsius Building

---



5 aprile 2017, inaugurazione della mostra “Ebla. A new culture, a new language, a new history” alla presenza dell’Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini e dell’allora Ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano.

Dopo l'esposizione al Colosseo (6 ottobre – 11 dicembre 2016), l'Archivio Reale di Ebla ha quindi risalito l'Europa, per testimoniare e rendere omaggio ad una scoperta italiana iniziata nel 1964.

La scoperta della prima Ebla (2400-2300 a.C.) ha rivoluzionato le nostre conoscenze sulla storia del Vicino Oriente antico, poiché ha consentito di ricostruire in dettaglio una fase precedentemente ignota della storia della Siria pre-classica e delle strutture economiche e sociali di una grande capitale della seconda metà del III millennio a.C. Tra i principali nuclei di archivio portati alla luce vi è il Grande Archivio, che conteneva un inventario di circa 17.000 unità tra tavolette ancora intere, grandi frammenti e frammenti minori. Le tavolette, scritte in cuneiforme inventato nel Sumer, riportavano per lo più la rendicontazione economica e amministrativa dello stato di Ebla, ma anche i testi relativi agli accordi internazionali della città.

Tra i documenti più rilevanti, il Trattato Internazionale tra Ebla e la città di Abarsal sull'Eufrate, il più antico trattato internazionale della storia.

Copia del trattato è stata esposta presso il Justus Lipsius, accanto alla ricostruzione dell'Archivio Reale. Un omaggio, in parallelo con l'occasione dei sessant'anni della firma dei Trattati di Roma.

L'esplorazione sistematica di Tell Mardikh/Ebla, condotta dalla Missione Archeologica Italiana in Siria nel 1963 sotto la direzione di Paolo Matthiae sulla base di un permesso di scavo rilasciato dal Ministero della cultura della Repubblica araba di Siria all'Università La Sapienza di Roma, è proseguita senza interruzioni per 47 campagne tra il 1964 e il 2010, con il sostegno costante, generoso e cordiale della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco. I risultati sono stati sensazionali e hanno suscitato un vivo interesse negli ambienti scientifici internazionali e nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

Grazie agli scavi condotti nel sito di Tell Mardikh, è stato possibile ricostruire la successione di tre grandi città, definite Prima Ebla, Seconda Ebla e Terza Ebla. La Prima Ebla risale al primo periodo protosiriano (circa 2500 - 2300 a.C.). La Seconda Ebla, meno importante, risale al periodo protosiriano tardo (circa 2300 - 2000 a.C.). La Terza Ebla, una città che fiorì nel periodo paleosiriano arcaico e classico, risale al 2000 - 1600 a.C. circa.

La Prima Ebla, la città del Palazzo Reale e dei famosi Archivi Reali, dominò politicamente tutta la Siria settentrionale e si espanse in direzione dell'Alta Mesopotamia, oltre l'Eufrate. Intrattene relazioni diplomatiche con la terra di Akkad nella Bassa Mesopotamia durante gli ultimi anni del Primo periodo dinastico e con l'Egitto durante la VI Dinastia dell'Antico Regno, l'età delle Piramidi. Ricevette ingenti quantità di lapislazzuli dal lontano Afghanistan, dove si trovava la terra di Aratta dei testi sumerici ed ebbe doni da due Faraoni egiziani. Uno di loro fu Chefren, il costruttore

della seconda piramide di Giza. La prima Ebla fu conquistata, saccheggiata e distrutta durante i primi anni del regno di Sargon di Akkad, attorno al 2300 a.C., probabilmente dallo stesso Sargon.

La Seconda Ebla fu sicuramente una città più piccola e in declino ed è nota unicamente sulla base di una modesta quantità di evidenze. La città esisteva all'epoca di Naram-Sin, noto attraverso le iscrizioni di Akkad nelle quali ricorda di aver conquistato Armanum ed Ebla. Dopo alcuni decenni, Ebla era menzionata nelle statue di Gudea di Lagash come il luogo dal quale proveniva il prezioso legname per la costruzione di un tempio nella terra dei Sumeri.

La Terza Ebla fiorì tra il 2000 e il 1600 a. C. ed è la città meglio documentata dagli scavi. I possenti bastioni a terrapieno, che si ergono ancora a 22 m di altezza, datano da questo periodo, come i tre grandi palazzi nella Città Bassa, con un edificio cerimoniale (Palazzo Settentrionale), la residenza del Principe della Corona (Palazzo Occidentale), il palazzo del Prefetto di palazzo (Palazzo Meridionale), i quattro templi della Città Bassa, il tempio principale sulla cittadella, il Palazzo Reale che si estendeva sull'Acropoli, esplorato solo in piccolissima parte, le quattro porte urbane, con la Porta di Damasco particolarmente ben conservata, e gli estesi quartieri delle case private portati alla luce in tre diverse parti della città. Le tombe della Necropoli Reale nella quale sono stati rinvenuti gioielli, manufatti in bronzo, avori e preziosi doni dei Faraoni datano tra il 1850 e il 1700 a.C.

La Terza, e ultima, Ebla fu probabilmente una potente alleata di Aleppo, la città siriana che esercitò poteri egemonici tra il 1775 e il 1600 a.C. e fu distrutta attorno al 1600 a.C., molto probabilmente da una coalizione di Hittiti, Hurriti e Cassiti, guidata sicuramente dal vecchio re ittita Mursili I, celebrato per secoli in Anatolia come conquistatore di Aleppo e di Babilonia. La conquista di Ebla nel 1600 a.C. è il soggetto del "Canto della liberazione", un poema mitico-storico bilingue hurrito-hittita. In questo straordinario testo epico, che in alcuni temi anticipa l'Iliade di Omero, il destino fatale di Ebla, chiamata la "Città del Trono", fu deciso, nel mondo degli dei dall'ira del dio Teshub di Kumme contro la città, e nel mondo degli

uomini dalla distruzione per mano di Pizikarra, signore di Ninive. Teshub di Kumme era una divinità hurrita, dio del cielo e della tempesta, mentre Pizikarra, per il resto sconosciuto, fu certamente un re hurrita della grande città assira, alleato con Mursili I.

La rivelazione della cultura protosiriana, ignota fino al 1975, anno della scoperta degli Archivi Reali di Ebla, ha consentito di fare luce, in modo fino a quel momento inimmaginabile, su uno dei principali problemi dell'archeologia globale dei nostri tempi. Infatti, con i 17.000 numeri d'inventario delle tavolette cuneiformi, per lo più di natura amministrativa e, in misura minore, anche con contenuti lessicali e letterari, gli Archivi Reali di Ebla forniscono evidenze ampie e dettagliate della vita sociale ed economica dell'epoca, della struttura religiosa, dell'organizzazione del palazzo, della cultura scribale e delle gesta militari di uno dei più importanti centri urbani di quella che oggi definiamo "seconda urbanizzazione" nella storia dell'umanità.

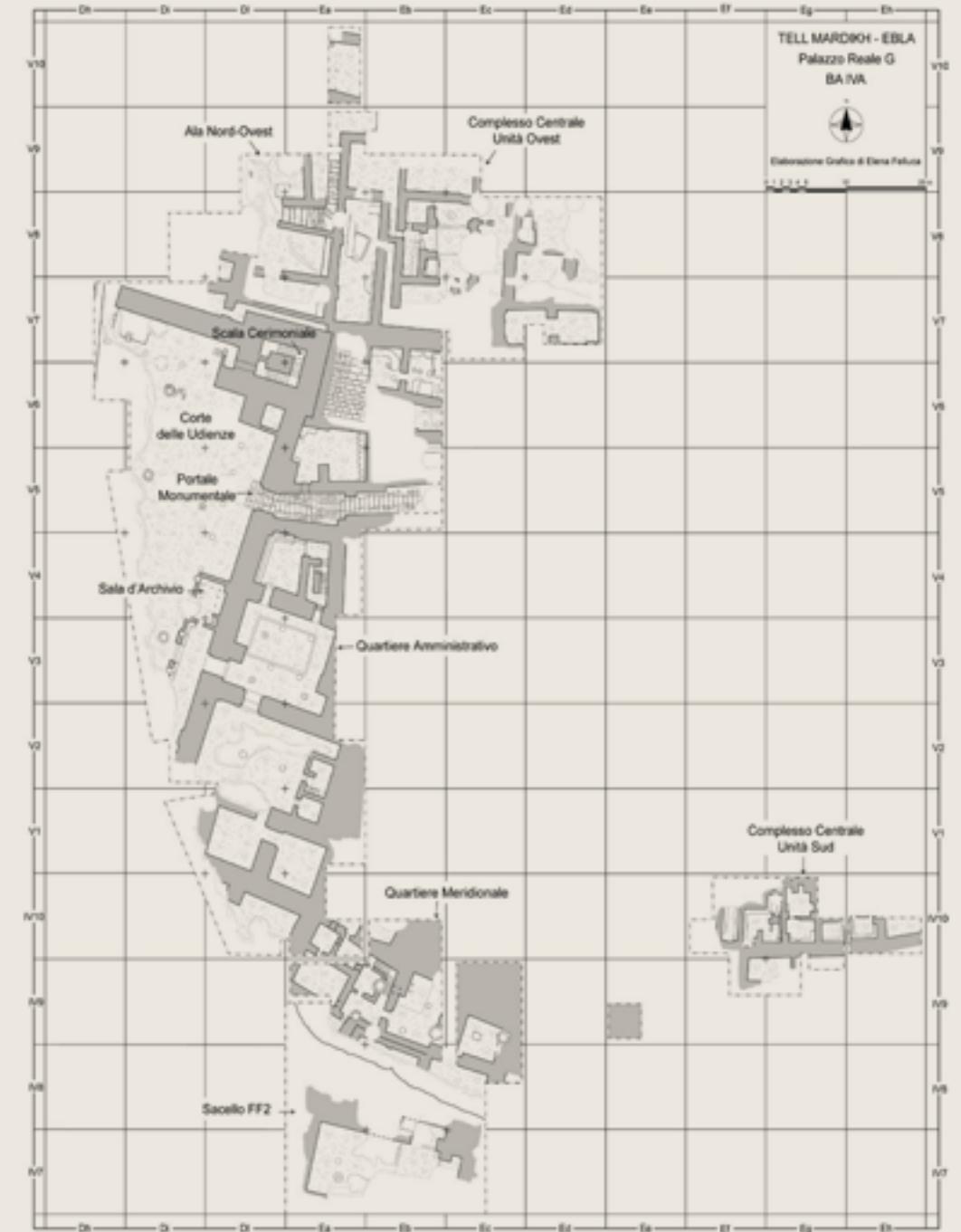
Si presume che, prima di essere distrutti dal devastante incendio del 2300 a.C., gli Archivi contenessero da 4.000 a 5.000 testi, redatti dagli uffici della cancelleria di Ebla in un periodo di circa 40 anni. Per avere un'idea della straordinaria importanza della scoperta degli Archivi Reali di Ebla, basti ricordare che i testi, provenienti da diversi centri antichi, che abbiamo a disposizione sull'intera dinastia di Akkad, e sulla dinastia di Sargon e di Naram-Sin sono in totale 5.000. Inoltre, i testi di Ebla appartengono agli archivi centrali del regno e quindi contengono documenti di primaria importanza.

Di conseguenza, la scoperta degli Archivi Reali di Ebla nel 1975 è stata uno degli eventi più straordinari dell'archeologia nel Vicino Oriente ed è stata sicuramente la scoperta archeologica più importante della seconda metà del XX secolo.

L'importanza degli scavi di Ebla per i problemi tipici dell'archeologia contemporanea globale deriva dal fatto che la Prima Ebla, molto ricca di evidenze archeologiche e testuali è di gran lunga il centro storico meglio conosciuto dell'epoca della "seconda urbanizzazione". Il fenomeno definito



Foto aerea dell'Acropoli di Ebla



Pianta schematica del Palazzo Reale degli Archivi Reali di Ebla, 2300 a.C.



“seconda urbanizzazione” è nato nei secoli attorno alla metà del 3° millennio a.C. ed è la seconda, e decisiva, fase della rivoluzione, o meglio dello straordinario cambiamento sociale, economico e istituzionale che definiamo “prima urbanizzazione” e che ebbe luogo alcuni secoli prima, durante la seconda metà del 4° millennio a.C.

L'importanza delle scoperte di Ebla, in particolare della Prima Ebla nel terzo quarto del 3° millennio a.C., può essere compresa appieno soltanto se considerata in relazione ai primi sviluppi della formazione statale nel Vicino Oriente. Infatti, nell'Oriente antico, il significato di “seconda urbanizzazione” è di cruciale importanza per la storia dell'umanità. Attorno alla metà del 3° millennio a.C., nell'Alta Mesopotamia e nell'Alta Siria, l'umanità si trovò ad affrontare una grande sfida. Ebla era costruita su una piana alluvionale e, sicuramente, la sua espansione e il suo sviluppo saranno stati limitati dalle difficili condizioni ambientali che rappresentavano un forte ostacolo per quelle popolazioni primitive. In realtà, quelle popolazioni riuscirono a sfruttare a loro vantaggio l'asprezza del clima e crearono la città secondo un modello urbano e sociale che divenne il simbolo stesso della civilizzazione. Successivamente, le città crebbero e si svilupparono. Si trasformarono nella sede per eccellenza della vita comunitaria e portarono allo sviluppo di società complesse, la sede insostituibile del progresso economico e il luogo di un'elaborazione ideologica avanzata. Per le sue evidenze archeologiche ed epigrafiche, Ebla è di gran lunga l'esempio meglio noto e più completo di questa importante fase della storia dell'umanità in un remotissimo passato.

Un secondo contributo fondamentale, in un certo qual modo inatteso, concerne l'archeologia storica piuttosto che l'archeologia globale e proviene dalle informazioni derivanti dall'esplorazione estesa della Terza Ebla. Ci riferiamo alla continuità della cultura siriana tra la prima metà del 2° millennio a.C. e la fase tarda della fioritura urbana durante l'Età del Ferro, tra i primi secoli del 1° millennio a.C. fino agli anni attorno al 700 a.C., quando l'intera regione siriana divenne parte dell'impero assiro e i centri urbani subirono un crollo definitivo. La continuità documentata dagli scavi di Ebla in ogni aspetto della cultura materiale, dalle forme delle tipologie

architettoniche alle categorie di espressione artistica tra il 1800 a.C. circa e l'800/700 a.C., smentisce l'ipotesi attuale che la cultura architettonica e artistica della Siria pre-ellenistica avesse una natura mista e ibrida. Una tale affermazione è semplicemente il risultato di un'insufficiente esplorazione archeologica della realtà culturale della Siria. Infatti, la Siria antica ha sempre avuto un modo fortemente peculiare e originale di elaborare e assorbire le influenze straniere alle quali è stata ripetutamente esposta nel corso dei secoli.

La scoperta di Ebla offre mille anni di evidenze tra la metà del 3° millennio e la metà del 2° millennio. Fin dalle prime scoperte, non solo gli ambienti scientifici internazionali, ma anche le autorità della Repubblica araba di Siria, hanno avuto una chiara percezione del fatto che stavano venendo alla luce le evidenze della più antica cultura della Siria - di una cultura autenticamente siriana.

# DOCUMENTING OUR HERITAGE AT RISK

# 6

## 6.1 LA CONFERENZA

La Conferenza Internazionale “Documenting our Heritage at Risk”, organizzata dall’Associazione Incontro di Civiltà e dall’ICCROM (Centro Internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali), si è tenuta a Roma il 19 e 20 maggio 2017 a Palazzo Poli (Fontana di Trevi) e all’Ex Planetario (Terme di Diocleziano), grazie al sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, oggi Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale e di Fouad Alghanim & Sons Group of Companies. La conferenza ha ricevuto l’Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, il Patrocinio dell’UNESCO e il supporto dell’Associazione Priorità Cultura.

La distruzione deliberata del patrimonio culturale, come tattica bellica ed egemonica, è una caratteristica rilevante dei conflitti moderni. In questo scenario, la salvaguardia del patrimonio culturale mondiale è sempre più urgente e imperativa. E’ in gioco l’identità stessa di un popolo – il proprio senso dell’essere, la cultura, la storia, la memoria collettiva e l’eredità futura. Quando il patrimonio culturale rischia di essere cancellato dalla memoria, la documentazione svolge un ruolo essenziale. Essa fornisce una testimonianza di siti e manufatti altamente significativi per una comunità e guida tutte le azioni future relative a quel patrimonio.

Rappresentanti di governi, fondazioni ed associazioni, personalità della scena culturale internazionale, professionisti dei beni culturali ed esperti di tecnologia hanno condiviso esperienze ed opinioni sullo stato attuale e sulle prospettive future della documentazione del patrimonio culturale nelle zone di crisi. I partecipanti hanno inoltre considerato in che modo la comunità internazionale potrebbe creare un’efficace sistema per standardizzare la documentazione e monitorare il patrimonio culturale minacciato. La conferenza ha aperto un dibattito sul tema della documentazione, valutando se la creazione di sistemi standardizzati di documentazione possa rappresentare un’opzione percorribile per la comunità internazionale. Una tale piattaforma



19 maggio 2017,  
Sala Dante (Palazzo Poli)

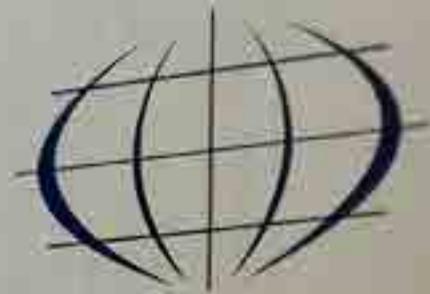


20 maggio 2017,  
Ex Planetario delle Terme di Diocleziano

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



INCONTRO  
BICIVILTÀ



ICCROM

# DOCUMENTING OUR HERITAGE AT RIS

International Conference | Rome, 19<sup>th</sup> - 20<sup>th</sup> May 2017

19 maggio 2017 | Sala Dante  
PRIMO PIANO

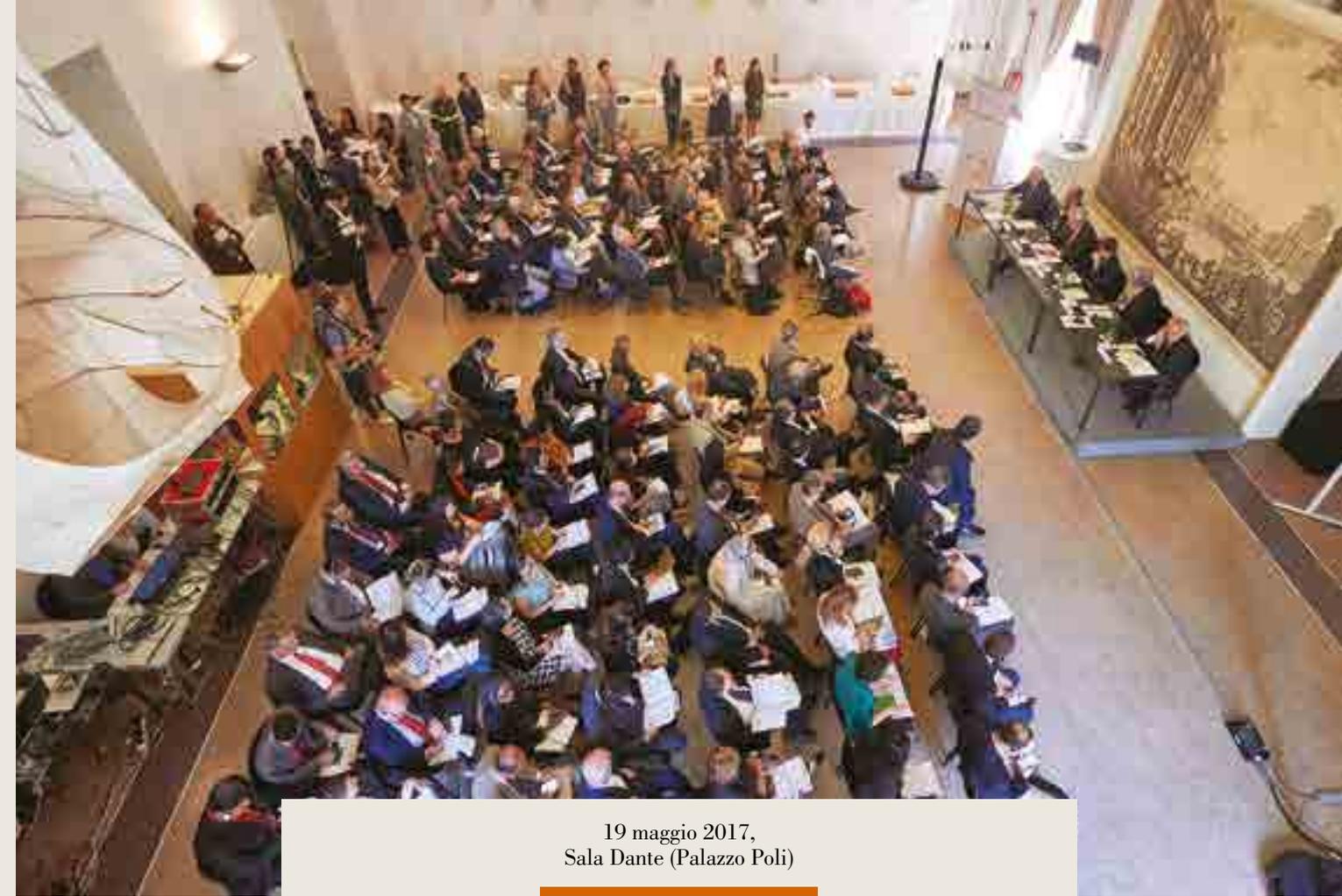


L'Ambasciatore del Kuwait in Italia, Sheikh Ali Khaled Al Jaber Al Sabah  
e il Presidente di Fouad Alghanim & Sons Group of Companies,  
Fouad Alghanim

potrebbe infatti aiutare gli Stati e gli organismi privati e pubblici operanti a livello internazionale a coordinare gli sforzi per tutelare il patrimonio culturale mondiale.

La discussione è stata incentrata su tre aree prioritarie: 1. Aree devastate da conflitti armati. 2. Aree soggette a calamità naturali (ad esempio, le regioni italiane colpite dai sismi recenti). 3. Aree costiere o insulari nelle quali, nei prossimi decenni, è previsto un innalzamento del livello del mare per effetto dei cambiamenti climatici. I temi principali affrontati: 1) Principi: Analisi della situazione attuale relativamente alla documentazione della conservazione e della gestione dei siti. 2) Metodi e problemi nella gestione della documentazione di siti pubblici e privati (norme e professioni). 3) Tecnologie nella gestione della documentazione e politiche di sviluppo, tra sviluppo locale e cooperazione internazionale.

Una ristretta delegazione dei promotori della conferenza è stata ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tutti i relatori e i promotori hanno poi incontrato a Palazzo Chigi l'allora Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, al quale hanno consegnato il testo di un appello internazionale (Accordo di Roma sulla Documentazione del Patrimonio Culturale a Rischio) da proporre a conclusione della Conferenza, affinché la comunità internazionale si unisca attorno a un progetto di catalogazione universale condivisa dei beni artistici e archeologici, facilitando la classificazione del patrimonio culturale a rischio.



19 maggio 2017,  
Sala Dante (Palazzo Poli)

Incontro dei relatori e promotori della Conferenza  
con Paolo Gentiloni, allora Presidente del Consiglio





Palazzo Chigi. Incontro dei relatori e promotori della Conferenza con Paolo Gentiloni, allora Presidente del Consiglio



Tutti i partecipanti alla conferenza riconoscono che la documentazione svolge un ruolo fondamentale nella gestione, nella salvaguardia e nel rispetto del patrimonio culturale. La documentazione è essenziale ai fini dell'identificazione, protezione, interpretazione e conservazione fisica degli oggetti mobili, degli edifici storici, dei siti archeologici e dei paesaggi culturali, nonché del patrimonio immateriale.

Non è mai stato più urgente e imperativo trovare modi per assicurare la conservazione e la permanenza del patrimonio culturale mondiale per le generazioni attuali e future. Oggi la documentazione ha il potenziale di svolgere un ruolo chiave per attendere a tale obiettivo. Le misure che si riferiscono alla documentazione sono già in vigore in tutte le principali convenzioni internazionali in materia di protezione del patrimonio culturale, ad attestare l'importanza di queste attività.

Allo stesso tempo, i partecipanti riconoscono che, mentre un quadro istituzionale per la documentazione del patrimonio culturale a rischio è ben definito, sia in termini di politiche (per esempio dal mandato attribuito da tutte le convenzioni internazionali e dagli strumenti normativi), ma anche in termini di programmi, attraverso le azioni delle varie organizzazioni intergovernative, come l'UNESCO e l'ICCROM, e le organizzazioni non governative, come l'ICOMOS e l'ICOM, spesso mancano le risorse finanziarie e tecniche per consentire agli Stati membri di documentare efficacemente il proprio patrimonio culturale.

## APPELLO DI ROMA

**L'articolo 5** della Convenzione dell'UNESCO del 1970 sui "mezzi di contrasto e prevenzione dell'importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali illeciti" richiede la specifica istituzione e la manutenzione di inventari nazionali di beni culturali;

**L'articolo 5.4** della Convenzione UNESCO del 1972 sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale invita ogni Stato parte della Convenzione: "[...] ad adottare le misure giuridiche, scientifiche, tecniche, amministrative e finanziarie necessarie per l'identificazione, la protezione, Conservazione, presentazione e riabilitazione di questo patrimonio; "laddove l'individuazione in particolare, ma anche tutti gli altri passi successivi del processo di conservazione, implicano la documentazione del patrimonio culturale e naturale;

**L'articolo 2** della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione del patrimonio architettonico dell'Europa (Granada, 1985) afferma che: "Al fine di una precisa individuazione dei monumenti, dei gruppi di edifici e dei siti da proteggere, ciascuna parte si impegna a mantenere le scorte e, in caso di minacce alle proprietà in questione, preparare la documentazione appropriata al più presto possibile";

**L'articolo 2** della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione del patrimonio archeologico (Valletta, 1992) impone a ciascuna parte di prevedere "il mantenimento di un inventario del proprio patrimonio archeologico e la designazione di monumenti e aree protette";

**La Convenzione UNIDROIT** del 1995 sulla "restituzione internazionale degli oggetti culturali rubati o illegalmente" sottolinea l'importanza delle scorte, ai sensi dell'Articolo 4, che afferma che il possessore di un oggetto culturale rubato che è tenuto a restituirlo ha diritto a una giusta compensazione solo se si può dimostrare che lui/lei: "Ha esercitato la dovuta diligenza per l'acquisizione dell'oggetto. Nel determinare se il possessore esercita la dovuta diligenza, si tiene conto delle circostanze dell'acquisizione, incluso il carattere delle parti, il prezzo pagato, se il possessore ha consultato un registro ragionevolmente accessibile di oggetti culturali rubati e qualsiasi altra informazione pertinente e Documentazione che avrebbe ragionevolmente ottenuto";

**I Principi ICOMOS** per la "Documentazione dei Monumenti, gruppi di edifici e siti" (1996), che indicano ragioni e responsabilità per la documentazione del patrimonio e identifica i principi di pianificazione, gestione, disseminazione e condivisione della documentazione e dei contenuti.

**L'articolo 5** del secondo protocollo 1999 della convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione della proprietà culturale in caso di conflitti armati prevede, tra l'altro, misure preparatorie adottate in tempo di pace per la salvaguardia del patrimonio culturale contro gli effetti causati da conflitti armati, secondo l'articolo 3 della Convenzione, compresa, la preparazione di inventari;

**La Conferenza Generale dell'UNESCO**, con la risoluzione 38 C/48, ha adottato nel 2015 la "Strategia per rafforzare l'azione dell'UNESCO per la protezione della cultura e la promozione del pluralismo culturale in caso di conflitti armati" seguita da un piano d'azione per la sua attuazione che comprende anche catastrofi naturali;

**La risoluzione 2347** del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 24 marzo 2017, la prima risoluzione dedicata interamente alla protezione del patrimonio culturale durante i conflitti armati, sottolinea il legame esistente, in molti casi, tra la distruzione e il contrabbando del patrimonio culturale e le minacce alla pace e alla sicurezza internazionali;

**la dichiarazione finale dell'incontro del G7** della Cultura, tenutosi a Firenze nello scorso mese di marzo;

**Il Consiglio d'Europa** ha adottato (3 maggio 2017) una nuova convenzione penale sui reati riguardanti la proprietà culturale, in cui l'articolo 22 e l'articolo 23 richiamano l'attenzione sull'importanza di documentare come mezzo per prevenire e combattere la distruzione, il danno e il traffico illecito di beni culturali;

**Il Parlamento europeo** e il Consiglio d'Europa hanno annunciato il 2018 come Anno europeo dei beni culturali;



# Noi, partecipanti

alla Conferenza Internazionale  
“Documenting our Heritage at risk”  
tenutosi a Roma il 19 e 20 maggio 2017  
a Palazzo Poli, dov'è incastonata la Fontana di Trevi,  
e all'Ex-Planetarium del Museo Nazionale Romano  
alle Terme di Diocleziano  
proponiamo il seguente Appello:

**a. Gli Stati membri dell'UNESCO e dell'ICCROM dovrebbero:**

- prendere i provvedimenti necessari per documentare il proprio patrimonio culturale, come previsto negli strumenti internazionali summenzionati;
- condividere le banche dati sui patrimoni culturali al fine di creare una piattaforma comune di conoscenza del patrimonio culturale;

**b. Gli Stati membri dell'UNESCO dovrebbero:**

- intraprendere, nei modi e nei momenti appropriati, attività specifiche nell'ambito del Piano d'Azione per la realizzazione della Strategia di Supporto dell'Azione dell'UNESCO per la Protezione della Cultura e la Promozione della Pluralismo Culturale in caso di Conflitto Armato, con particolare riferimento all'inventario e alla documentazione del patrimonio culturale;
- considerino di includere tra le future risoluzioni della Conferenza Generale dell'UNESCO un richiamo specifico a tutti gli Stati Membri al fine di rafforzare le misure per inventariare e documentare il patrimonio culturale a rischio, con priorità al patrimonio culturale:
  - colpito e minacciato da conflitti e da rischi antropici,
  - colpito e minacciato da disastri naturali,
  - individuato come maggiormente insidiato dalle conseguenze dei mutamenti climatici (in particolare quelle costiere e insulari, per il futuro accrescimento dei livelli dei mari).

**c. Gli Stati Membri dell'ICCROM considerino** nella prossima Assemblea Generale l'approvazione di una mozione per:

- riconoscere al Segretariato il mandato e le risorse connessi alle necessità di definire, secondo modalità condivise, metodologie scientifiche per la identificazione e la catalogazione del Patrimonio Culturale nelle aree a rischio;
- studiare e diffondere le migliori tecnologie disponibili per la documentazione secondo le più recenti esperienze;
- contribuire al confronto tecnico-scientifico sui principi, i criteri e le modalità adeguati per restauri, ripristini e ricostruzioni che dovranno essere effettuati;

**d. Il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa,**

che insieme hanno proclamato il 2018 come Anno europeo dei beni culturali, dovrebbero adottare le misure necessarie e mobilitare le risorse umane e finanziarie necessarie per condurre un'iniziativa internazionale per la documentazione del patrimonio culturale a rischio in tutto il mondo.

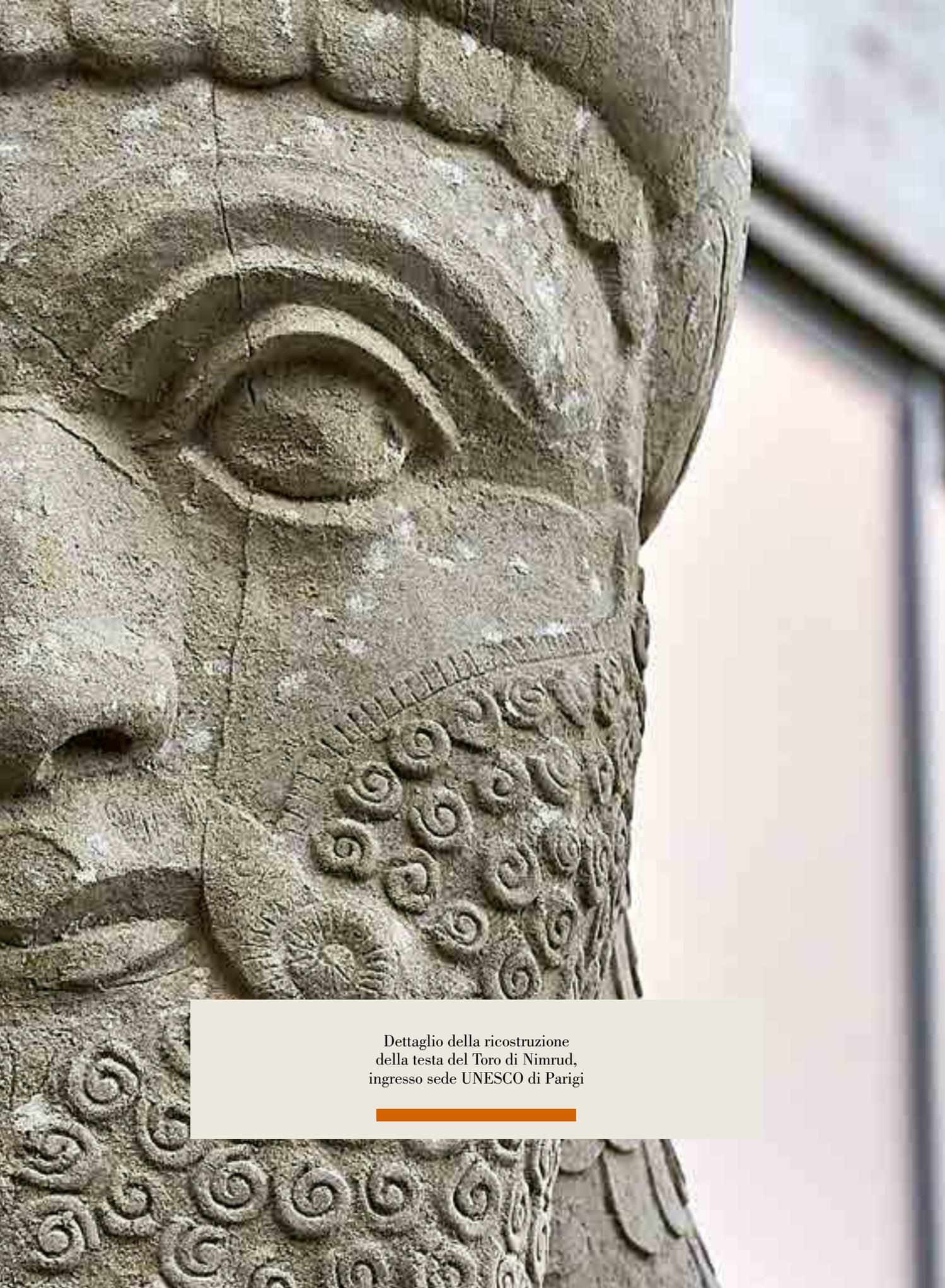
Questo “Appello di Roma” è stato consegnato al Presidente del Consiglio italiano perché l'Italia si faccia promotrice dei suoi contenuti ed obiettivi. Noi ci impegniamo perché essi trovino la più ampia condivisione nella Comunità Scientifica, nelle istituzioni, nell'opinione pubblica. I firmatari

## IL TORO A TESTA UMANA, IL COLOSSO A PROTEZIONE DEL PALAZZO DEL RE

### 7.1 TORO DI NIMRUD ALL'INGRESSO DELLA SEDE UNESCO DI PARIGI

Il 6 novembre 2017 il Toro di Nimrud, emblematico monumento assiro completamente distrutto dalla furia iconoclasta dell'ISIS nel 2015, è tornato a risplendere a Parigi all'ingresso della sede dell'UNESCO. All'inaugurazione sono intervenuti Irina Bokova, allora Direttore Generale UNESCO; Fryad Rawandozi, allora Ministro della Cultura dell'Iraq; Vincenza Lomonaco, allora Rappresentante Permanente d'Italia presso l'UNESCO, oltre centinaia di persone, tra le quali ambasciatori di decine di Stati e personalità di rilievo internazionale del mondo istituzionale, diplomatico e della cultura. La ricostruzione è rimasta all'ingresso di Place de Fontenoy per oltre due mesi, fino al 14 gennaio 2018.

La riproduzione in scala 1:1 del Toro androcefalo alato dell'antica città di Nimrud è stata e vuole essere una ferma risposta alle distruzioni e al degrado del Patrimonio culturale Patrimonio dell'Umanità, da affermare anche e soprattutto durante lo svolgimento della Conferenza Generale UNESCO, quando le delegazioni degli Stati Membri e gli ospiti internazionali hanno fatto il loro ingresso sotto lo sguardo dell'imponente Lamassu. Irina Bokova ha dichiarato: "Il danno inflitto a Nimrud è una perdita importante per l'Iraq e per il mondo. La protezione e la riabilitazione del patrimonio iracheno, a Nimrud come altrove, è essenziale per la stabilità e la coesione nel Paese e nell'intera regione. Sono grata al mio caro amico Francesco Rutelli per aver portato a termine questo bellissimo progetto, che riassume in sé tutto lo spirito di UNESCO"



Dettaglio della ricostruzione  
della testa del Toro di Nimrud,  
ingresso sede UNESCO di Parigi

---



6 novembre 2017, UNESCO. Presentazione Mostra  
“Il Toro a testa umana, il Colosso a protezione del Palazzo del Re”

---



Inaugurazione, da sinistra a destra: Francesco Bandarin, allora Vice Direttore Generale alla Cultura UNESCO; Vincenza Lomonaco, allora Rappresentante Permanente d'Italia presso l'UNESCO, Irina Bokova, allora Direttore Generale UNESCO; Francesco Rutelli; Faryad Rawandozi, allora Ministro della Cultura Iraq



Il Toro di Nimrud all'ingresso della sede UNESCO di Parigi

# PALMIRA. RINASCERE DALLE DISTRUZIONI

## 8.1 IL SOFFITTO DEL TEMPIO DI BEL PER L'ASSEMBLEA GENERALE ICCROM

In occasione della 30° Assemblea Generale dell'ICCROM (Centro Internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali) l'Associazione Incontro di Civiltà e il Comando dei Carabinieri per la Tutela Patrimonio Culturale, con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo oggi Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, hanno allestito presso l'atrio della FAO a Roma la mostra 'Palmira. Rinascere dalle Distruzioni'.

La mostra è stata l'occasione per rafforzare la discussione tematica in programma sulla ricostruzione delle città storiche distrutte o danneggiate dal titolo "Ricostruzione post-conflitto – Recupero e coinvolgimento delle comunità".

In mostra la ricostruzione in scala 1:1 del soffitto del Tempio di Bel, il monumentale tempio dedicato alla principale divinità di Palmira, che rappresenta un esempio ideale della raffinatezza della lavorazione tipica della città e della capacità di far propri elementi appartenenti a culture diverse. Nell'estate del 2015, il Tempio di Bel è stato distrutto dai militanti del sedicente Stato Islamico durante la prima occupazione del sito. In mostra anche un busto funebre illegalmente sottratto dal sito di Palmira, il cui recupero è frutto del lavoro contro il traffico illecito del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale. Realizzato in pietra calcarea, si tratta di una piastra figurativa utilizzata per sigillare le nicchie nelle grandi tombe a camera. Altre opere simili si possono trovare nelle più ricche tombe della cosiddetta "Valle delle Tombe" a Palmira. Il rilievo mostra tre figure: un giovane che indossa un mantello, forse il fondatore della famiglia, con i suoi due figli. Queste figure scultoree raffigurate frontalmente, hanno espressioni solenni e mani appoggiate sul pannello del mantello.



Roma 29 novembre 2017,  
Assemblea Generale ICCROM presso la FAO.  
Inaugurazione Mostra "Palmyra. Rinascere dalle distruzioni"

---

Scavato illegalmente da Palmira, l'oggetto fu esportato clandestinamente dalla Siria nei primi anni 2000. I Carabinieri hanno sequestrato la scultura nel 2011 dalla casa di un collezionista privato di Asti, in Piemonte. Il rilievo sarà restituito alla Siria non appena le condizioni generali di sicurezza in Siria lo consentiranno.

La mostra è stata inaugurata da Stefano De Caro, allora Direttore Generale ICCROM, e da Francesco Rutelli Presidente Associazione Incontro di Civiltà, alla presenza dell'allora Ministro Franceschini, del Generale Fabrizio Parrulli e dei rappresentanti dei 135 Stati membri dell'ICCROM.



Busto funerario saccheggiato da Palmira e recuperato in Italia dal Comando dei Carabinieri per la Tutela dei Beni Culturali

## CULTURAL HERITAGE RESCUE PRIZE

Chi sono i coraggiosi che difendono e salvano il Patrimonio culturale in pericolo? Identificarli, presentarli all'opinione pubblica internazionale e premiarli: questo lo scopo del Cultural Heritage Rescue Prize, promosso dall'Associazione Priorità Cultura e successivamente sostenuto dall'Associazione Incontro di Civiltà. Un'iniziativa biennale, nata nel 2014 a favore di quelle iniziative che hanno come obiettivo la conservazione e la trasmissione alle future generazioni di un Patrimonio gravemente minacciato, specialmente nei recenti conflitti. Con il Prize viene conferito un contributo economico di 10.000 euro.



# Cultural Heritage

## Cultural Heritage Rescue Prize

Premio Internazionale per la salvezza del Patrimonio Culturale e delle Arti

Premio Internazionale per la salvezza del Patrimonio Culturale e delle Arti

*La prima edizione il Premio si è tenuta presso Palazzo Ducale a Venezia. Nel 2014 il Premio è stato assegnato a Maamoun Abdulkarim, allora Direttore dei Musei e delle Antichità di Damasco (DGAM), nel contesto dell'eroica difesa di Palmira e degli altri siti archeologici e monumentali del paese.*

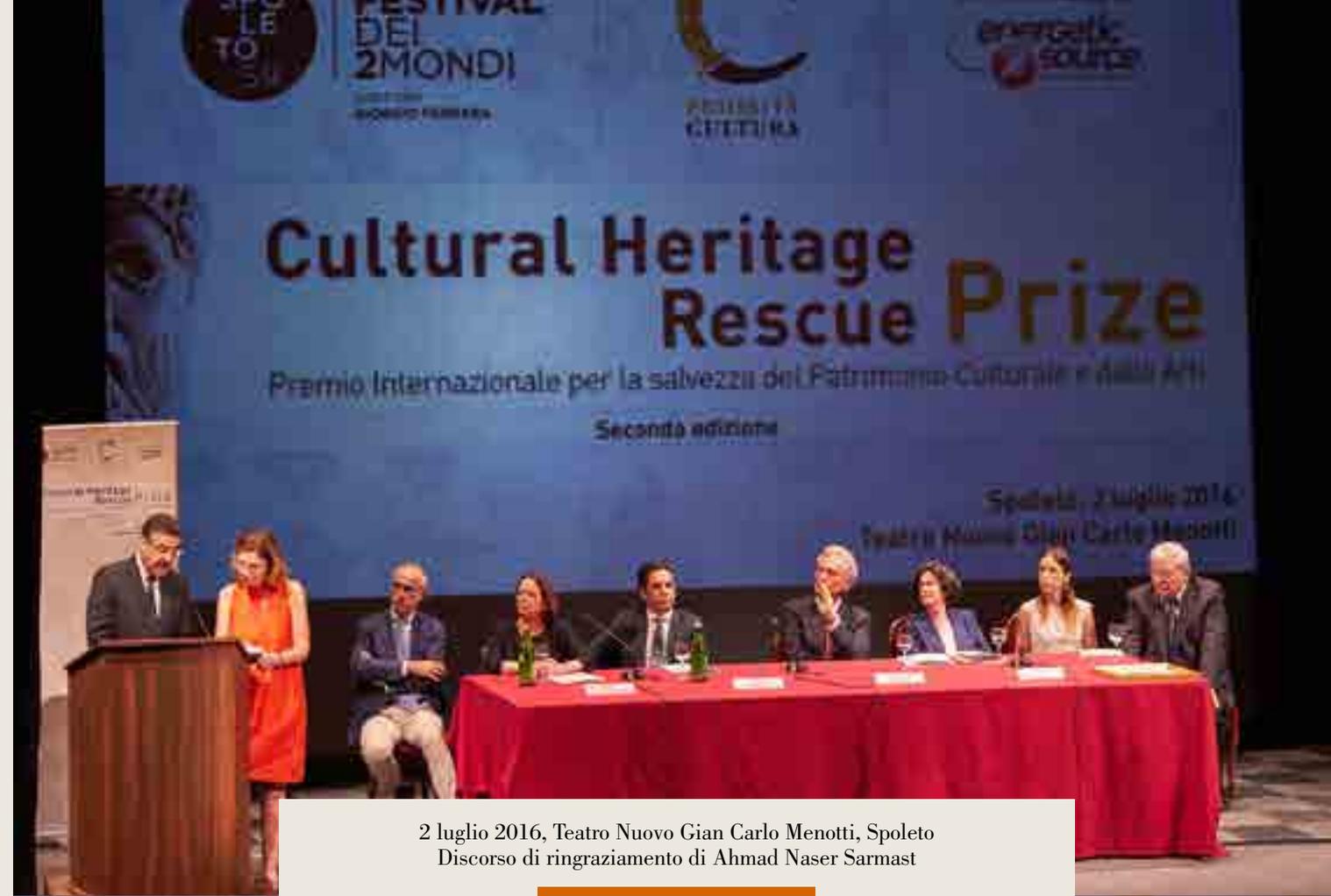


25 ottobre 2014,  
Sala del Piovego di Palazzo Ducale, Venezia

da sinistra: Paolo Matthiae, Domenico Cuttaia, Stefano De Caro, Sandro Gozi, Joris Kila, Maamoun Abdulkarim, Fabrizio Spada, Francesco Rutelli, Mounir Bouchenaki, Bonnie Burnham, Giovanni Nistri, Alberto D'Alessandro, Renata Codello, Daniele Morandi Bonacossi, Cristina Tonghini, Carlo Bagnasco



*La seconda edizione si è tenuta nel luglio 2016 a Spoleto in occasione del Festival dei 2 Mondi. Il Premio è stato consegnato ad Ahmad Naser Sarmast, musicologo afgano che ha improntato il suo impegno alla libertà della cultura, per dare un futuro alla gioventù afgana e contrastare il proposito di mettere al bando l'insegnamento e la pratica della Musica*



2 luglio 2016, Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, Spoleto  
Discorso di ringraziamento di Ahmad Naser Sarmast

Premiazione di Ahmad Naser Sarmast da sinistra:  
Abdul Waheed OMER, Ambasciatore Repubblica Islamica  
dell'Afghanistan in Italia; Ahmad Naser Sarmast, Francesco Rutelli,  
Giorgio Ferrara, Direttore Artistico Festival dei Due Mondi di Spoleto,  
Fabrizio Cardarelli, allora Sindaco di Spoleto





Da sinistra: Giovanni Nistri, Abdul Waheed OMER, Iliara Borletti Buitoni, Ahmad Naser Sarmast, Francesco Rutelli, Giorgio Ferrara, Fabrizio Cardarelli, Bonnie Burnham, l'interprete, Valentina Deponti, Stefano de Caro

Iliara Borletti Buitoni, allora Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali, consegna il premio a Ahmad Naser Sarmast



## La Giuria Internazionale è composta da

**Francesco Rutelli**  
*Presidente Giuria*

**Mounir Bouchenaki**  
*Consigliere Speciale del Direttore Generale dell'UNESCO*

**Bonnie Burnham**  
*Presidente Emerita del World Monuments Fund*

**Noah Charney**  
*Direttore ARCA,  
Association for Research into Crime against Art*

**Stefano De Caro**  
*già Direttore Generale ICCROM  
Comitato Scientifico Parco Archeologico di Pompei*

**Jack Lang**  
*già Ministro della Cultura francese,  
Presidente dell'Institut du Monde Arabe di Parigi*

**Paolo Matthiae**  
*archeologo, scopritore di Ebla in Siria e Direttore  
della Missione Archeologica Italiana a Ebla dal 1963*

**Webber Ndoro**  
*Direttore Generale ICCROM*

**Giovanni Nistri**  
*Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri*

**Sneška Quaedvlieg-Mihailović**  
*Segretario Generale EUROPA NOSTRA*

**Ismail Serageldin**  
*Founding Director, Grande Biblioteca  
di Alessandria, Egitto*

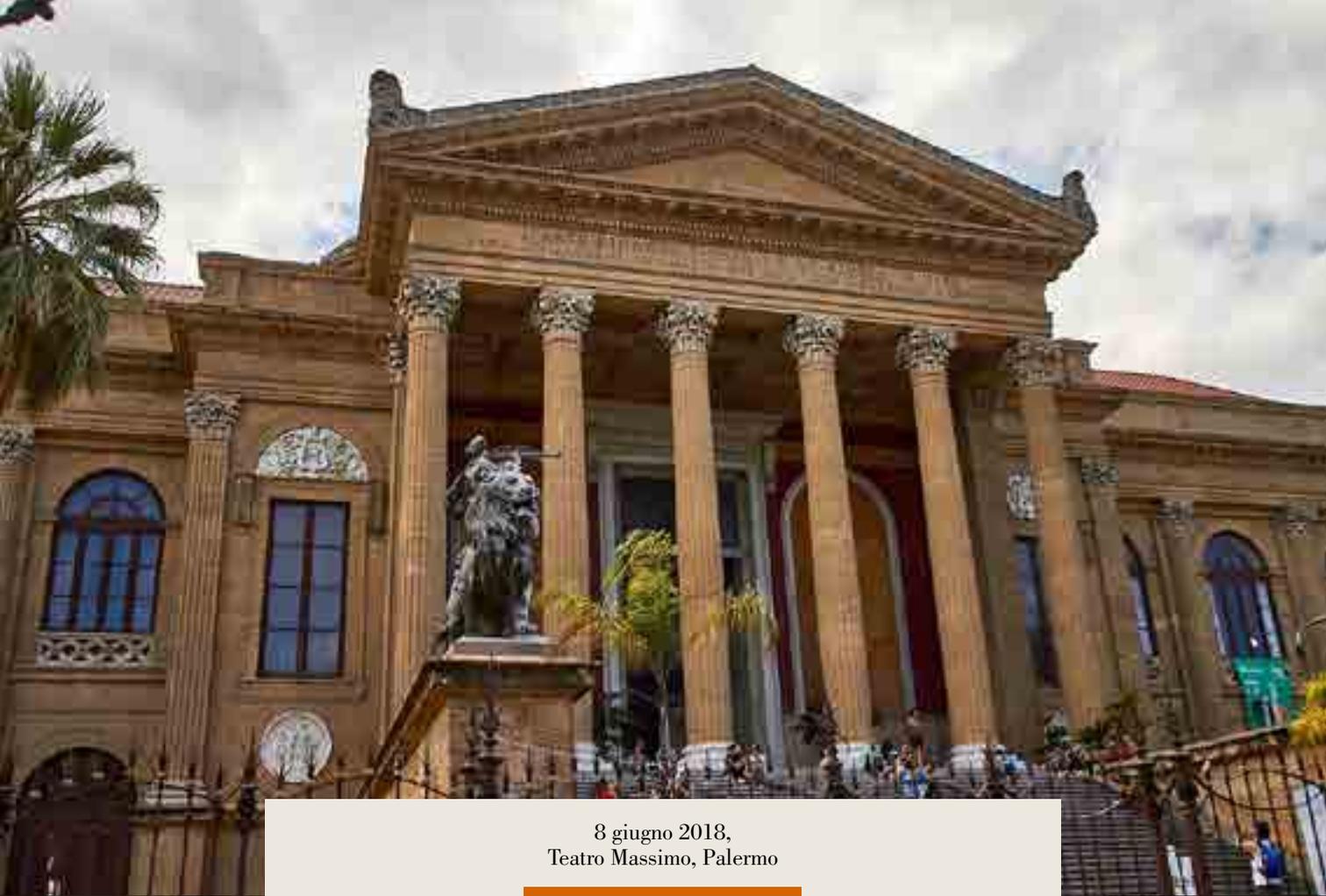
*Nella terza edizione tenutasi a Palermo il 7 e 8 giugno 2018 si è aggiudicata il premio la Biblioteca al-Qadiriyya di Baghdad, che si è distinta per l'esemplare impegno nella protezione del proprio patrimonio librario nonostante i numerosi saccheggi, gli incendi del 2003 ed un attentato con un'autobomba nel 2007.*



7 giugno 2018, Villa Niscemi, Palermo  
Da sinistra: Sebastiano Tusa, Assessore alla Cultura Regione Sicilia;  
Paolo Matthiae, Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo;  
Khalid Al-Gilani, proprietario della al-Qadiriyya library (Baghdad),  
progetto vincitore Cultural Heritage Rescue Prize 2018;  
Francesco Rutelli; Carlo Bagnasco, Managing Partner CB&Partners



Intervento del Presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci  
da sinistra: Sebastiano Tusa, Nello Musumeci, Leoluca Orlando,  
Francesco Rutelli



8 giugno 2018,  
Teatro Massimo, Palermo

Sala Onu, Teatro Massimo, Palermo  
Conferenza “La Diplomazia Culturale per il Mediterraneo, l’Europa  
e il Medio Oriente del XXI Secolo. Salvare e ripristinare il Patrimonio,  
tutelare le diversità culturali. Palermo Capitale 2018:  
esperienze millenarie e innovazioni contemporanee nei dialoghi tra le Civiltà”



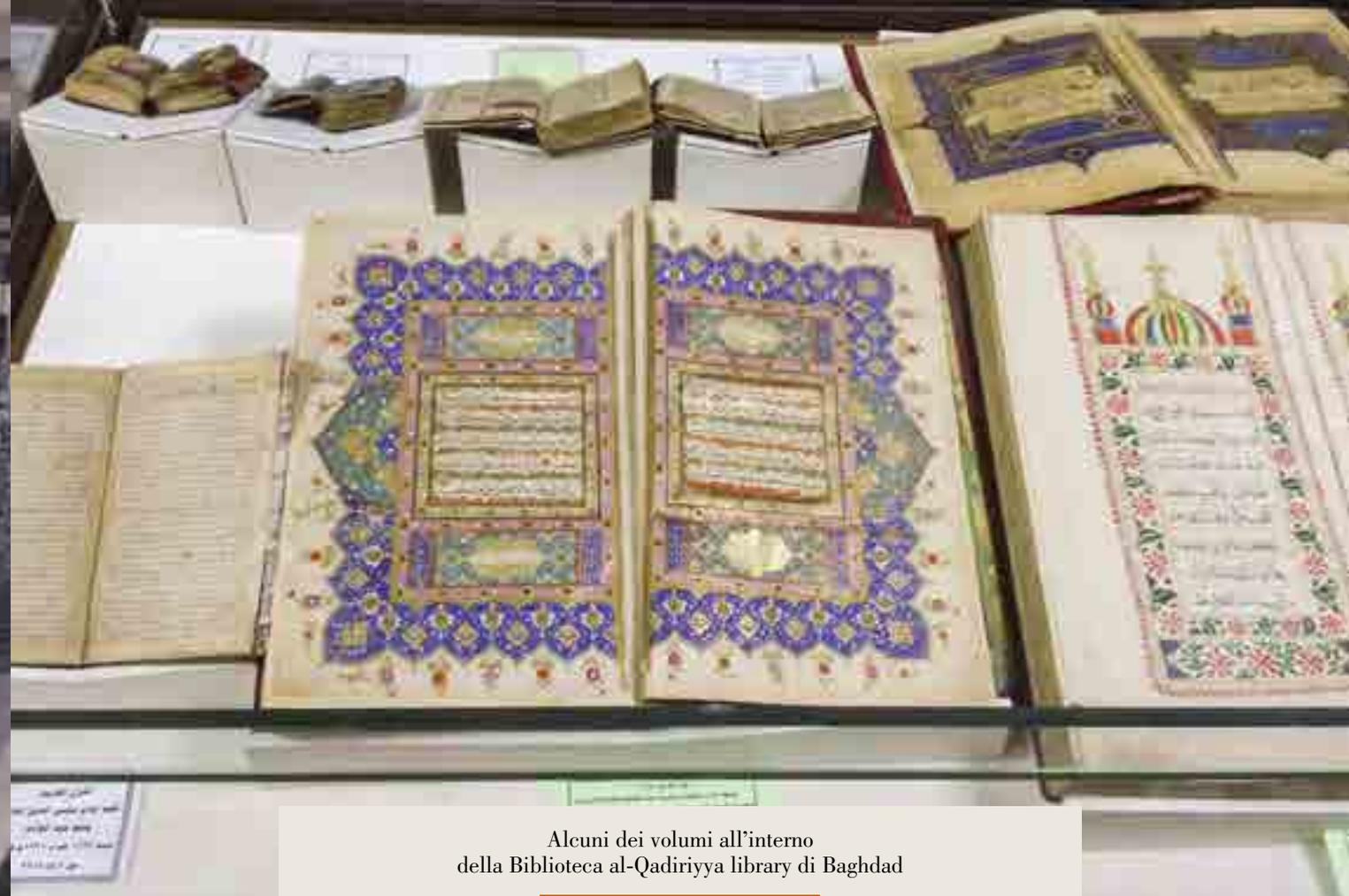
## LA BIBLIOTECA QADIRIYYA DI BAGHDAD

La biblioteca Qadiriyya di Baghdad è nascosta in un angolo del vasto complesso della moschea che ospita il santuario di Sheikh Abd al-Qadir al-Jilani, un erudito persiano dell’XI secolo che fu il fondatore dell’ordine sufi al-Qadiriyya. L’intera collezione è sfuggita alla distruzione e al saccheggio delle biblioteche di Baghdad nel 2003 a seguito dell’invasione dell’Iraq da parte degli Stati Uniti, durante il quale dieci biblioteche sono state distrutte. Questo evento che ha decretato la perdita di molte preziose raccolte di libri è stato definito dal direttore generale della Biblioteca Nazionale irachena e dell’Archivio di Baghdad “un disastro nazionale oltre ogni immaginazione”. I membri del personale terrorizzati che anche la propria collezione potesse essere saccheggiata, hanno accuratamente nascosto e sigillato i volumi più preziosi nel seminterrato. Dopo aver nascosto i libri, il personale ha infatti saldato la maggior parte delle porte. Il complesso, oltre ad essere sopravvissuto anche ad un tentato attentato con un’autobomba del 2007, è stato nuovamente minacciato nel 2014 in un discorso pronunciato da Abu Bakr al-Baghdadi, che ha dichiarato che i militanti dell’Isis “avrebbero demolito le tombe di Hussein ibn Ali a Karbala e Abdul Qadir jilani a Baghdad”, che ha definito “centri di politeismo” per i Sufi e sciiti. La biblioteca contiene tra 80.000 e 85.000 libri, e si ritiene che ora sia uno dei più grandi di Baghdad dopo che così tanto è stato perso nel 2003.

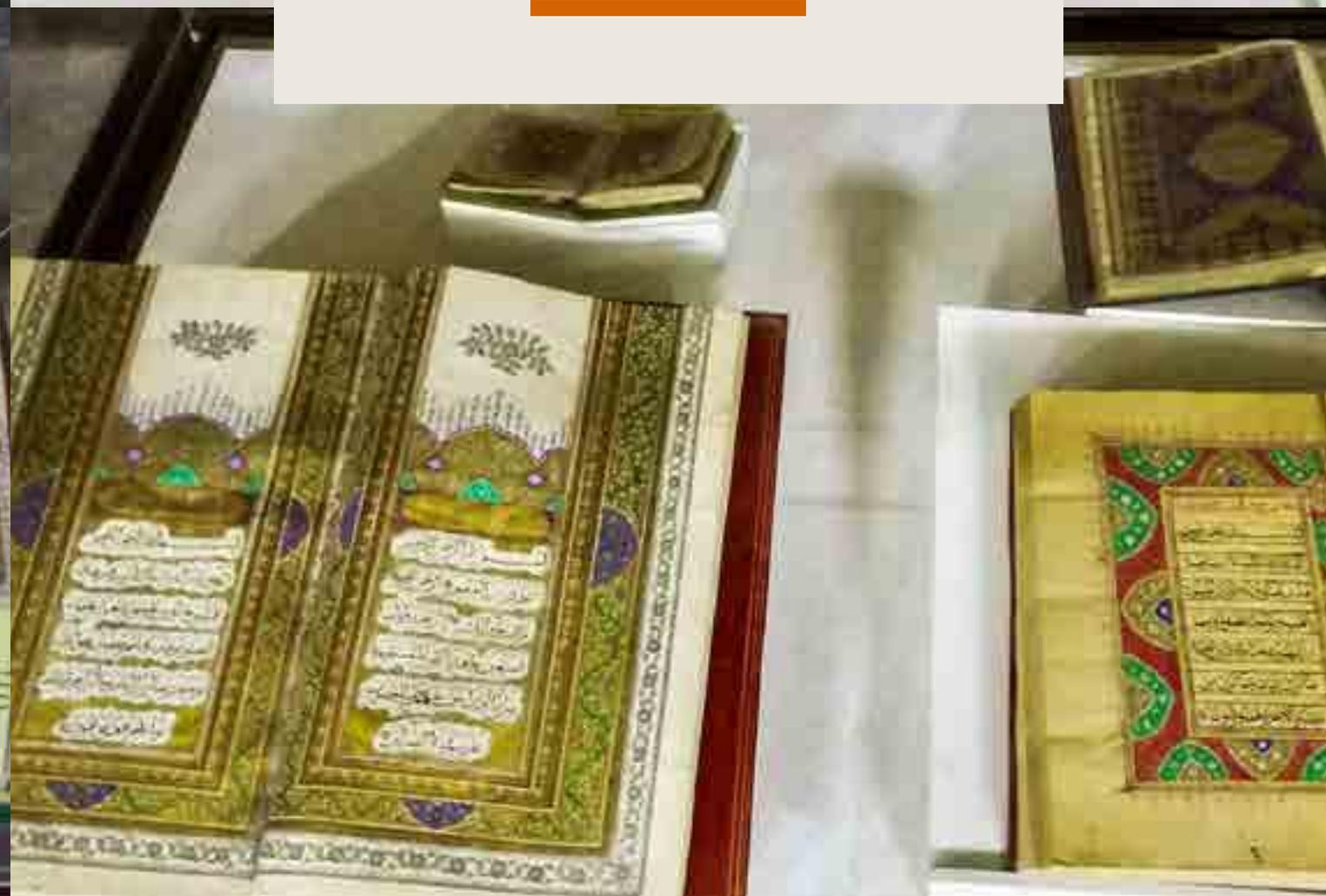
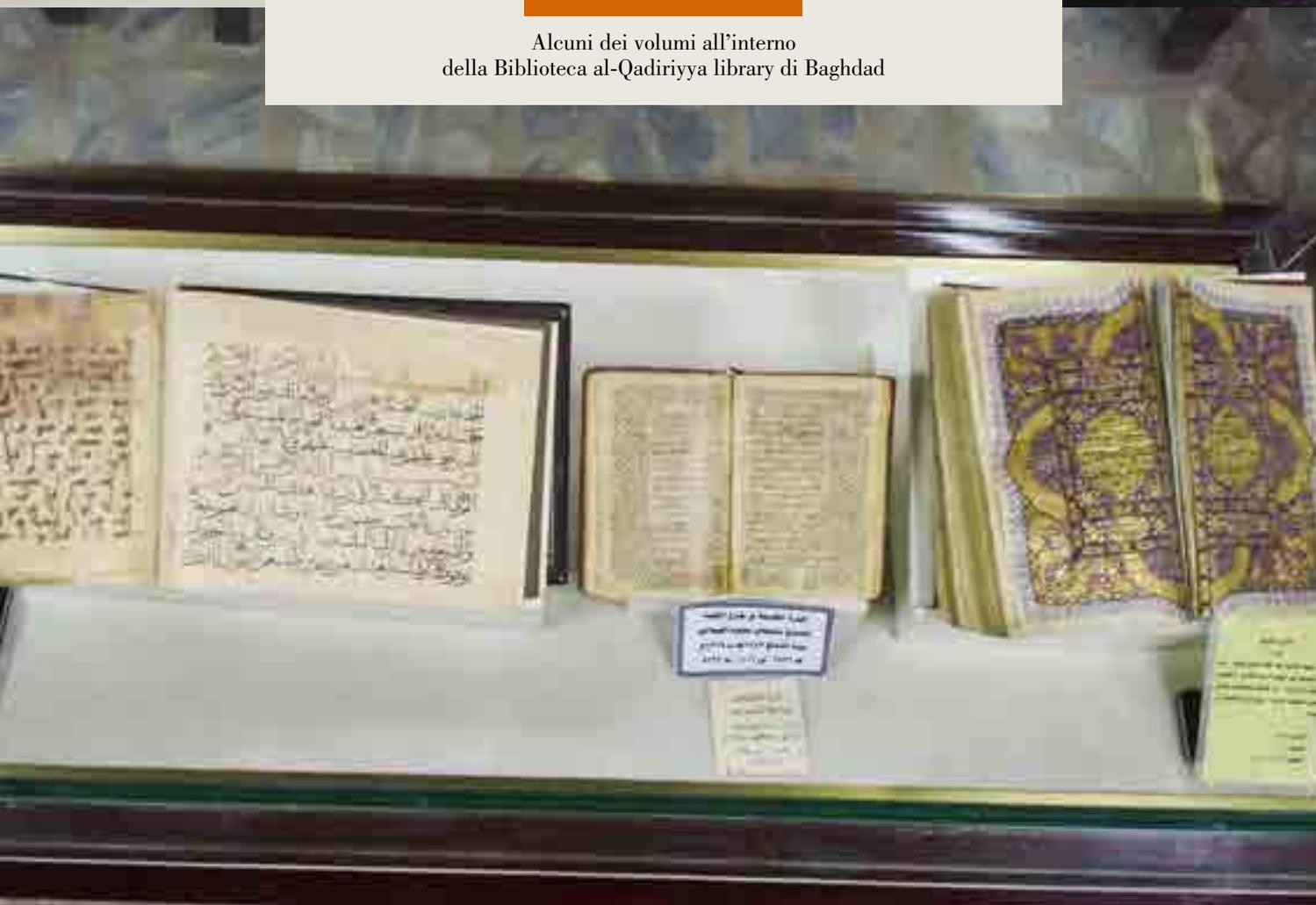


Immagine di repertorio gentilmente concessa dalla Biblioteca al-Qadiriyya library di Baghdad

Alcuni dei volumi all'interno della Biblioteca al-Qadiriyya library di Baghdad



Alcuni dei volumi all'interno della Biblioteca al-Qadiriyya library di Baghdad



PREMIO  
DELL'UNIONE EUROPEA  
PER IL PATRIMONIO  
CULTURALE  
EUROPA NOSTRA  
AWARD 2018

10

Il 22 giugno 2018 la Commissione Europea ed Europa Nostra, la principale rete europea per il patrimonio culturale, hanno consegnato alla Campagna “Rinascere dalle Distruzioni” il Premio dell’Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards 2018, nella categoria “Education, Training and Awareness-Raising”.

La cerimonia di premiazione si è tenuta a Berlino alla presenza del Presidente della Repubblica federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier, del Commissario europeo per l’istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù Tibor Navracsics e del maestro Plácido Domingo.



22 giugno 2018,  
Centro Congressi di Berlino. Cerimonia di premiazione

EUROPEAN HERITAGE AWARDS  
CEREMONY 2018  
Berlin Congress Center, 22 June



Cerimonia di premiazione "Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale /Europa Nostra Awards"



In platea da sinistra: il Maestro Plácido Domingo, il Presidente della Repubblica federale di Germania Frank-Walter Steinmeier e il Commissario europeo per l'istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù Tibor Navracscis

Paolo Matthiae

Professore Emerito Sapienza Università di Roma; Scopritore di Ebla, Siria  
Presidente Comitato Scientifico Associazione Incontro di Civiltà

La reiterata distruzione del patrimonio culturale negli ultimi decenni, in particolare in alcuni Paesi del Vicino Oriente e dell'Africa, ha posto una serie di quesiti che richiedono una risposta, soprattutto in merito a ciò che è necessario fare negli anni dopo la crisi.

Gli artefatti distrutti devono essere ricostruiti e restituiti al pubblico nelle loro condizioni precedenti o devono essere lasciati come rovine a volte, totalmente irriconoscibili? In caso di ricostruzione gli artefatti distrutti devono essere riprodotti come erano al momento della loro distruzione, prendendo a riferimento i documenti, o devono essere riprodotti come erano stati costruiti in origine, anche se manca la documentazione? E quali metodi e principi di ricostruzione devono essere utilizzati? In quali casi sarebbe preferibile un restauro tradizionale? In quali casi dovrebbero essere usate le tecnologie moderne?

Il primo quesito è stato posto in varie occasioni dopo gli ingenti danni causati alle opere d'arte, ai monumenti architettonici e agli edifici durante la seconda guerra mondiale. In diversi casi, in particolare durante gli anni del primo dopoguerra, si decise di non ricostruire alcuni monumenti distrutti, per quanto importanti fossero. Così, la Cattedrale di Coventry in Inghilterra rimase una rovina, come monito a non ripetere atti così tragici. Invece, il monumentale centro barocco e rococò di Dresda in Germania, il palazzo imperiale di Peterhof vicino a San Pietroburgo in Russia, e il centro storico di Varsavia in Polonia sono stati completamente ricostruiti, così come l'abbazia di Montecassino in Italia e la Basilica di San Lorenzo a



Bernardo Bellotto, La piazza Neumarkt vista dal cimitero ebraico con la Frauenkirche (1749 – 51), Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda

---



Le rovine della Frauenkirche a Dresda, distrutta dagli Alleati nei bombardamenti del 1945. A destra, la Frauenkirche dopo la ricostruzione del 2005

---



Roma. Quindi, la risposta alla prima domanda è che dovremmo optare per la ricostruzione. Ciò si basa anche sul fatto che grazie alle moderne tecnologie, non paragonabili a quelle esistenti nella metà del 20° secolo, la ricostruzione di un artefatto artistico può essere filologicamente corretta e perfettamente fedele all'originale.

La risposta alla seconda domanda è ovvia. La ricostruzione che, oggi, possiamo prevedere e pianificare per la Siria e l'Iraq può consistere unicamente nella restituzione, scientificamente verificata, di monumenti e rovine nelle condizioni in cui si trovavano al momento della loro distruzione. L'obiettivo principale di queste ricostruzioni scientificamente impeccabili è di restituire ai popoli della Siria e dell'Iraq le evidenze della stratificazione delle diverse culture fiorite nelle loro terre per migliaia di anni e di importanza cruciale per la storia di tutta l'umanità. Esse hanno prodotto i primi esperimenti di vita sedentaria creando villaggi e praticando l'agricoltura nel Neolitico; furono le prime nella storia a costruire città, organizzare stati territoriali e poi a creare un impero; sono state la culla delle tre grandi religioni monoteistiche: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam.

Certamente, gli artefatti e i monumenti non possono essere ricostruiti come erano quando furono creati per la prima volta, perché, ovviamente, non abbiamo a disposizione prove analitiche e oggettive, mentre esistono documenti scientifici dall'epoca in cui sono stati distrutti, vale a dire alcuni anni fa. In alcuni casi, questi documenti sono numerosi e affidabili, mentre in altri non sono numerosi, ma sono sicuramente sempre affidabili.

La risposta alla terza domanda è difficile e, a mio parere, deve essere dettagliata e cauta, ma piuttosto diretta. Nella pianificazione della ricostruzione, occorre tenere in debito conto tre principi fondamentali. Tali principi, che illustrerò brevemente, devono essere rispettati nella loro interezza, senza privilegiare l'uno o l'altro, perché sono complementari e, nel loro insieme, offrono garanzie a tutte le parti coinvolte nella realizzazione della ricostruzione.

Il primo principio è il pieno rispetto della sovranità dei Paesi in cui si trovano ora gli artefatti e i monumenti; questi Paesi sono tutti membri

delle Nazioni Unite e dell'UNESCO e hanno tutti i diritti di essere i protagonisti della conservazione, della salvaguardia e della valorizzazione non arbitraria dei manufatti e dei monumenti del loro patrimonio culturale. Il mancato rispetto di questo principio aprirebbe la strada a fenomeni di neo-colonialismo che non possono in alcun modo e per alcun motivo essere accettati.

Il secondo principio è che tutti i progetti devono essere coordinati e monitorati dall'UNESCO, che può contare su esperti di tutti i Paesi e quindi con diverso background formativo e culturale. Gli esperti dell'UNESCO devono esprimere il loro autorevole parere sui progetti di ricostruzione e certificare che essi sono scientificamente fondati e rispettano pienamente gli standard internazionali.

Il terzo principio è la collaborazione internazionale tra Paesi di buona volontà che sono pienamente consapevoli del valore universale del patrimonio culturale e sono fermamente impegnati, al di là di ogni posizione politica, a salvare e ricostruire gli artefatti e i monumenti distrutti durante una gravissima crisi. Come ha affermato autorevolmente Irina Bokova, ex Direttore Generale dell'UNESCO, tutti dovrebbero mobilitarsi per tutelare il patrimonio culturale, perché esso appartiene all'intera umanità e perché la battaglia per salvare vite umane e la battaglia per salvare le pietre del passato sono un tutt'uno.

Questi tre principi fondamentali - vale a dire, il rispetto della sovranità dei Paesi in cui sono localizzati gli artefatti, il coordinamento e il monitoraggio dell'UNESCO come autorità mondiale suprema e la collaborazione e il sostegno dei Paesi di buona volontà - devono essere considerati e rispettati nella ricostruzione di tutti gli artefatti culturali e dei monumenti distrutti durante una crisi. Sono complementari e inscindibili. Tali principi sono già stati pienamente accettati dalla Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria e dal Consiglio di Stato per l'Antichità e il Patrimonio Culturale dell'Iraq.

Desidero sottolineare che, in passato, la resilienza delle città e delle culture antiche rispondeva al principio di identità, poiché l'identità era

necessaria per legittimare il Presente nella prospettiva del Futuro; oggi, invece, la resilienza risponde al principio dell'Identità e dell'Alterità.

Identità, perché è un dovere morale restituire le prove stratificate del passato ai popoli dei Paesi in cui il patrimonio culturale è stato distrutto. Ciò è importante poiché garantisce l'integrità della catena inviolabile di Umanità, Natura e Cultura, a beneficio degli esseri umani del presente e del futuro.

Alterità perché, secondo lo spirito e la realtà della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale, adottata nel novembre 2001 a Parigi, la diversità culturale è una straordinaria ricchezza dell'umanità, ed è un dovere morale per tutti noi operare attivamente affinché questa ricchezza non vada perduta.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 presso la tipografia Rotostampa - Roma